

cem Mondialità

PACE • SVILUPPO • AMBIENTE

MENSILE DI EDUCAZIONE INTERCULTURALE

N° 2

Settembre '92

IL MERCATO

Luogo di incontro, di scambio.
Sistema di dominio



Gruppo Redazionale: Mauro Bigi, Mauro Carboni, Claudio Cernesi, M. Antonietta Di Capita, Claudio Economi, Piera Gioda, Raffaele Mantegazza, Roberto Morselli, Roberto Papetti, Anna Pasolini, Brunetto Salvarani, M. Teresa Turbini, Rita Vittori, Gianfranco Zavalloni.

Collaboratori: Danilo Amadei, Daniela Bello, Paola Berrettini, Daniela Berti, Angela Biagini, Gianni Caligaris, Marco Cannito, Giovanni Catti, Luigi De Carlini, Maria Ferrando, Orlando Ghirardi, Sigrid Loos, Paolo Macconi, Giuliana Martirani, Arcangela Miceli, Silvia Montevocchi, M. Teresa Noberini, Rina Passera, Angelo Savi, Saveria Sechi, Sabina Siniscalchi, Alessio Surian.

Direttore responsabile: Domenico Milani

Impaginazione: Studio Zani (PR)

Direzione: Redazione e Amministrazione: Viale San Martino, 8 - 43100 Parma - Tel. (0521) 54357-583301 - Fax: (0521) 583340 - c.c.p. N. 13601430

Quota annuale di abbonamento: (10 numeri da gennaio a dicembre) L. 30.000
Prezzo di un numero separato L. 3.000.

Abbonamenti CEM/estero:
Europa: via sup. 54.000 Lire
Bacino Mediterraneo: 60.000 Lire
America e Asia: 72.000 Lire
Africa: 69.000 Lire
Oceania: 82.500 Lire

Editore: Centro Saveriano Animazione Missionaria - CSAM, Soc. Coop. a r.l., viale S. Martino 8, 43100 Parma, reg. tribunale di Parma n° 17948 in data 08/07/1987.

Autorizzazione Tribunale di Parma, n° 401 del 7/3/1967 - Stampa: graphital s.n.c. - Parma - Tel. (0521) 491356.

Comitato Promozionale: Giuseppe Pasini, Pino Gullia, Francesco Meloni (Caritas Italiana).

CEM-MONDIALITÀ è un servizio di Educazione allo Sviluppo, pubblicato dal Centro di Educazione alla Mondialità in collaborazione con CARITAS ITALIANA.



NONSOLOPAROLE PER UNA PEDAGOGIA DEI GESTI

SOMMARIO

LIMINARE	L'AFRICA AL MERCATO <i>Domenico Milani</i>	1
NEVÈ-SHALOM WAHAT AS SALAM	FESTA A NEVÈ SHALOM <i>a cura di Rina Passera</i>	2
IO E GLI ALTRI	IL GRUPPO COME LUOGO DI COMUNICAZIONE E APPRENDIMENTO <i>Rita Vittori</i>	3
IL SETTIMO ANGELO	CRISTIANI E PAGANI <i>Brunetto Salvarani</i>	6
PER UMANIZZARE L'ECONOMIA	DALL'ECONOMIA - UOMO ALL'ECONOMIA - MONDO <i>Paolo Macconi</i>	9
	RUMORI DI MERCATO <i>Simone Cavazzoli</i>	13
MATERIALI PER LA DIDATTICA		
SPAZIO NIDO	LA CESTA DEL TESORO E L'ANGOLO DEL MERCATO <i>Marielena Cardone e Raffaella Momo</i>	18
INSERTO N. 1	PEDAGOGIA DELLA DECOSTRUZIONE <i>Antonio Nanni</i>	19
SCUOLA MATERNA	ODORI - RUMORI - COLORI <i>Maria Antonietta Di Capita</i>	23
SCUOLA ELEMENTARE	IL MERCATO: UNA COSTELLAZIONE <i>Maria Ferrando e Daniela Bello</i>	26
SCUOLA MEDIA	IL MERCATO <i>Mauro Carboni</i>	28
SCUOLA SUPERIORE	...DA PRENDERLI A CALCI <i>Raffaele Mantegazza</i>	31
MONDIALITÀ E NUOVA SECONDARIA	LA PAIDEIA DEI PROGRAMMI DELLA NUOVA SECONDARIA <i>Claudio Economi</i>	34
TECNICHE DI ANIMAZIONE	BUNRAKÙ: LA TRADIZIONE DEI BURATTINI GIAPPONESI <i>Gianfranco Zavalloni</i>	37
TESTIMONI	PRELUDIO AL «PROGETTONE» <i>Alberto e Maria</i>	38
SPAZIO CEM		39
CORSI, CONCORSI, CONVEGNI		40
FOTOGRAFIE:	Archivio - A. Costalonga	

Stiamo ascoltando una dotta conferenza del P. Léon de Saint-Moulin, un gesuita, sociologo e specialista della geografia urbana dell'ex-Congo Belga, l'attuale Zaire.

La conferenza ha luogo all'Istituto Superiore Pedagogico di Bukavu e vedo l'immensa lavagna verde, disegnata da una fitta rete di ragnatele e ogni centro di esse corrisponde alle principali città dell'immenso paese (2.400.000 km²) di cui il Professore sta parlando.

"Praticamente possiamo affermare che la storia precoloniale dello Zaire è stata una storia molto florida. Le attuali città, capoluogo di provincia, come pure gli altri agglomerati urbani, altro non erano che i MERCATI ove la gente confluiva, come da altrettanti rigagnoli, verso la 'piazza' ove aveva luogo il mercato-festa che è stato tipico di un'epoca ormai tramontata ma che non possiamo

non rimpiangere perché, allora, nessuno moriva di fame".

* * *

Kasongo. Un grosso paesone in aperta savana equatoriale. È perfino sede vescovile. Ma non parlo di adesso. Occorre fare un passo indietro, nella storia, all'epoca della tratta degli schiavi. Kasongo era un fiorentissimo mercato umano.

Passeggiano, all'ombra delle maestose piante di mango, strani personaggi. Qualche europeo col casco in testa, dal volto arrossato dal caldo e dagli occhi fatti piccolini dal sole accecante. Molti arabi, col fez rosso, avvolti nelle grandi vesti bianche. Qualche africano avvolto nel "bubu" con cintura sgargiante e scimitarra al fianco.

Oltre il fiume, si sta discutendo animatamente fra i rappresentanti di questo strano mondo: europei,



L'AFRICA AL MERCATO

DOMENICO MILANI

arabi e indigeni "evoluti".

Si stanno contrattando e vendendo degli uomini e delle donne.

A "mercato finito", stretto il collo entro le morse degli anelli, saranno incolonnati e avviati verso il lago Tanganyika, verso Ujiji, verso l'Oceano Indiano.

Un piccolo fiotto di disperazione, lungo questa carovaniera, che andrà ad infoltire il numero di coloro che pavimenteranno le rotte delle navi, in fondo al mare, e di coloro che arriveranno, superstiti, nelle lontane Americhe.

Quanti i superstiti? Non meno di 15 milioni. Non oltre 30 milioni.

* * *

A poche centinaia di metri dal lago Kivu, uno dei più splendidi laghi del mondo, punteggiato, qua e là, da minuscole isolette, con solo

un ciuffo d'alberi sulla schiena, c'è il mercato di Mudaka. È ancora notte fonda. Ma lungo la strada, camminando in doppia fila ai due lati dell'asfalto, sul bordo di terra rossa che è diventato un sentiero, centinaia di donne — mamme, ragazze, bambine — si muovono, con passo cadenzato, ancheggiando, verso il mercato.

Nessuna parla. Non si ode che lo scalpiccio dei piedi nudi, sul sentiero battuto, e l'ansito delle portatrici che trasportano pesi disumani: caschi di banane ed enormi fasci di canne da zucchero.

Ritourneranno, stanche morte, la sera.

Avranno fatto, tra andata e ritorno, 40 o 50 chilometri.

Avvoltolati nel lembo estremo del loro "kikwembe" (larga pezza di stoffa) riportano a casa i soldi guadagnati: il corrispondente di 1000 lire italiane.

La storia dell'Africa, la storia dei suoi mercati.

FESTA A NEVÈ SHALOM

A cura di RINA PASSERA

INCONTRO DEGLI "AMICI DI NS/WAS"

La festa ha richiamato, sulla Collina, varie Delegazioni che rappresentavano vari gruppi di "Amici di NS/WAS" sparsi nel mondo: l'Olanda, la Francia, la Germania, gli USA, il Canada, la Svezia, la Gran Bretagna, l'Italia....

L'ostello è stato più che sufficiente per ospitare queste persone. È stato costruito in gran parte con gli aiuti provenienti dalla Germania. Si è discusso sull'uso di questa struttura, che non deve diventare uno dei tanti alberghi per turisti-pellegrini, ma ricevere per periodi brevi le persone che vogliono vivere da vicino lo stile di vita NS/WAS. Uno stile di vita che accetta la conflittualità quotidiana delle differenze da gestire, a volte con molta fatica, con i dubbi e le problematiche che questo "esperimento pilota" comporta.

Gli aiuti finanziari degli amici italiani sono stati "orientati" su due progetti in particolare: *Dumia e la Scuola della Pace*. Da poco tempo in questa scuola, arrivano i bambini di due villaggi vicini: uno arabo e uno israeliano. Anche questa possibilità, che comporta le spese dei pulmini, sostenuta interamente da NS/WAS, è stata favorita dagli aiuti italiani. È un progetto da allargare, perché crea relazioni amichevoli importantissime anche al di fuori della scuola, coinvolgendo i villaggi che ogni giorno mandano i bambini a NS/WAS.

Nella prima settimana di giugno 1992 ha avuto luogo a Nevè Shalom/Wahat as Salam, una grande festa per l'inaugurazione dell'OSTELLO DELL'OSPITALITÀ, finalmente portato a termine.

Dell'area CEM/Mondialità, è andata Mariangela di Bologna che, di ritorno, ci ha fatto, — in occasione di un incontro amichevole presso la famiglia Salvarani, a Carpi — una breve relazione. Eccovi alcune notizie "in diretta" dal "villaggio della pace".

CONTATTI CON L'ITALIA

I contatti tra NS/WAS e gli amici sparsi nel mondo sono frequenti. Dobbiamo registrare, con soddisfazione, che l'Italia (benché sia ultima nella graduatoria del sostegno finanziario) è la terra — e la gente — più amata: c'è chi sta studiando l'italiano per potersi esprimere... quando verrà da noi!

Il Cem registra con soddisfazione che molti di questi incontri sono cominciati grazie alla Campagna lanciata dalla Rivista due anni fa. Da allora i viaggi dei nostri amici abitanti a NS/WAS sono stati sollecitati e organizzati da movimenti e gruppi italiani e c'è la prospettiva che continueranno anche nel futuro. D'altronde, anche la costituzione ufficiale dell'Associazione "Amici di NS/WAS" che ha sede a Milano in via Bruschi, 19 - 20131 Milano, tel. 02/70105016, è avvenuta durante il primo anno della Campagna.

Siamo lieti di trasmettere a tutti i lettori della nostra Rivista, i più cari saluti di P. Hussar e dei nostri amici di NS/WAS.

Per vostra comodità, vi ripetiamo l'indirizzo di NS/WAS:

NEVÈ SHALOM
99761 Doar-na Shimshon
ISRAELE
Tel. (segretariato): 02/912222.



ONORIFICENZA A P. HUSSAR

Il giorno 14 febbraio 1992 P. Bruno Hussar, fondatore di Nevè Shalom/Wahat as Salam, ha ricevuto, a Firenze, il premio "LA PIRA, PER LA PACE", con tanto di medaglia e pergamena. A questo riconoscimento ufficiale ai meriti di P. Hussar, ha fatto seguito un gesto concreto: a nome del Comune di Firenze, Fioretta Mazzei ha consegnato a P. Hussar 10 milioni per il "villaggio della pace". Congratulazioni vivissime anche da parte degli amici del Cem.

IL GRUPPO COME LUOGO DI COMUNICAZIONE E APPRENDIMENTO

RITA VITTORI

Il concetto di comunicazione può essere considerato con un significato più ampio di quello dello scambio di informazioni puro e semplice. Lévi-Strauss osserva l'esistenza di tre tipi di comunicazione in ogni gruppo sociale:

— *quella costituita dallo scambio di beni e servizi (l'economia);*

— *quella costituita dalla struttura parentale e le regole matrimoniali;*

— *quella dello scambio di informazioni.*

Ogni cultura sociale elabora una serie di atti comunicativi che avvengono ai tre livelli di scambio sociale e che sono intrecciati nella vita quotidiana in forme complesse.

L'uomo, in quanto sistema aperto, può sopravvivere e svilupparsi, emancipandosi dalle leggi della natura, solo se è inserito in una cultura sociale, dalla quale apprendere quegli atti che servono alla sua sopravvivenza e alla realizzazione delle sue potenzialità.

In altre parole l'uomo diventa ciò che è perché comunica con gli altri e con se stesso all'interno di una cultura, che attribuisce un determinato significato alle sue azioni e alla sua vita. Non dimentichiamo, infatti, che l'uomo è un produttore e un consumatore di significati: sono questi ultimi a determinare le sue reazioni e che gli permettono di aprirsi all'incontro con l'altro.

INDIVIDUALITÀ E COLLETTIVITÀ

La constatazione dell'importanza della dimensione sociale per la realizzazione dell'individuo non deve però far concludere che la socialità sia preminente rispetto all'individualità,

Accanto alle considerazioni sulla comunicazione come scambio circolare di informazioni in senso lato centrate sul singolo, e dunque sul rapporto a due, molte sono le esperienze e le riflessioni realizzate negli ultimi decenni sulla vita all'interno del gruppo.

o che tali categorie debbano essere considerate contrapposte. Entrambe sono reciprocamente connesse e necessarie. Il considerarle in opposizione, negando uno dei due termini, significa avallare o la visione che vuole imporre il primato della società sull'individuo o giustificare un individualismo esasperato.

L'imperativo attuale per l'uomo della società industriale consiste invece nel cercare di ristabilire quei nessi che legano l'uomo a se stesso, agli altri e con le cose che lo circondano.

Lo sviluppo della personalità non per nulla avviene sulla base della differenziazione dell'Io dal Tu all'interno del Noi.

In tal senso va interpretato il ruolo simbolico del padre all'interno della coppia madre-figlio: egli spezza il loro legame fusionale basato su una relazione biologica incarnando come ruolo i valori e le regole sociali.

Dopo la necessaria differenziazione dell'Io e del Tu, l'individuo deve allora ricreare un nuovo Noi, che gli garantisca la possibilità di trascendere i suoi bisogni istintuali all'interno di una partecipazione responsabile alla vita sociale.

Anche in questo caso la comunicazione, come significati condivisi consensualmente, consente di passare dalla solitudine delle soggettività pure all'incontro con il Tu per formare un Noi. Ma non tutte le forme di co-

municazione consentono tale passaggio (di questo ci occuperemo durante l'anno).

Comunicare con gli altri, di per sé, non garantisce il pieno sviluppo delle potenzialità umane, occorre che questa comunicazione sia realmente democratica, consenta cioè una reale partecipazione alla vita sociale, recuperando il potere personale di ciascuno di incidere sulle scelte collettive. Non è casuale che in questi anni si sia riscoperto il valore del gruppo come luogo di formazione, crescita, maturazione affettiva, apprendimento.

Il gruppo è l'esperienza attraverso cui approfondire la conoscenza di sé, sperimentare relazioni profonde con l'altro, elaborare una visione della vita più ricca e complessa, accedere a una conoscenza più critica, costruire un rapporto più funzionale con la cultura sociale.

Per lo sviluppo della persona è essenziale allora il rapporto con gli altri e con la natura. L'ecologia, in tal senso, diventa parte integrante del progetto che l'uomo fa di se stesso. Le tradizionali opposizioni cultura-natura, individuo-società, soggettivo-oggettivo vanno riconsiderate come poli complementari, in interazione continua nelle realtà, la cui dinamica complessa permette a ogni singolo di considerarsi una parte importante di un tutto, ma pur sempre una parte.

A QUALI BISOGNI UMANI RISPONDE IL GRUPPO?

Abbiamo visto lo scorso anno come la comunicazione abbia il fine di confermare a ogni individuo la propria esistenza. Esistiamo solo se gli altri ce ne danno conferma interagendo con noi a livello verbale e non

verbale. È la rete dei rapporti interpersonali prima con la madre, poi via via con un numero maggiore di persone e gruppi, che permette al bambino di costruirsi un'identità personale e sociale. La mancanza di tali rapporti, di natura socio-affettiva, determina gravi disturbi psichici nelle personalità, sfociando, nei casi più disperati, anche nell'autismo.

Accanto al bisogno di identità e conferma di esistenza ve ne sono altri due altrettanto importanti: quelli di approvazione e sicurezza.

Perché l'uomo possa continuare ad elaborare le diverse parti della sua personalità per raggiungere una sempre maggiore integrazione ed equilibrio interiore, è necessario che si senta accettato dagli altri e dai gruppi di cui fa parte. Solo gli individui più maturi possono portare avanti idee, comportamenti, esigenze nuove, ac-

contentandosi di essere approvati da poche persone che ritengono significative. Quelli più insicuri aderiscono alle norme, idee, comportamenti approvati da tutti, perché il discostarsene provoca loro ansia e angosce di annientamento.

Tuttavia, perché la vita di gruppo raggiunga questi scopi occorre che la trama delle relazioni venga regolata da norme, che consentano ai membri del gruppo, di controllarne, anche se parzialmente, gli effetti.

Questa regolamentazione consente anche di difendersi dalle due angosce primarie della psiche umana: l'angoscia persecutoria e quella depressiva. La prima rappresenta la paura di essere attaccato, danneggiato dall'altro, la seconda di perdere il suo amore. Attraverso le regole che il gruppo si dà nelle relazioni interpersonali i membri accettano di essere sottoposti a limitazioni per poter essere vicini agli altri senza doverne aver paura.



IL GRUPPO E LA PRESA DI COSCIENZA

Oltre a rispondere ai suddetti bisogni, il gruppo possiede un'elevata funzione pedagogica in quanto:

- offre un contesto efficace dove confrontare i nostri modelli mentali, l'immagine che abbiamo di noi e i nostri comportamenti come sono interpretati dagli altri;

- aiuta a mettere in luce quali aspetti dei modelli della nostra visione sono inadeguati, distorti;

- aiuta a porre in luce i nostri pregiudizi e automatismi comportamentali;

- dal confronto con gli altri si scopre di essere diversi, ma appartenenti ad un tutto e all'umanità;

- attraverso l'intreccio delle relazioni, di tonalità affettiva e cognitiva, si ridisegna, si ridefinisce la propria visione del mondo;

- si esprimono le modalità di comunicazione costituite dal simbolo, riti, miti, che rinviano a una dimensione di senso più profonda dell'esistenza umana.

IL GRUPPO PRIMARIO

Le ricerche sulla "Dinamica dei gruppi", ufficialmente consacrata nel 1944 da Kurt Lewin negli Stati Uniti, hanno dato vita a un nuovo ramo della psicologia: *la psicologia sociale*. La dinamica dei gruppi si occupa:

- 1) dei fenomeni psico-sociali che avvengono nei piccoli gruppi;

- 2) dei metodi che permettono di agire sulla personalità per mezzo del gruppo e di quelli che permettono ai

singoli gruppi di agire sulle organizzazioni sociali più vaste.

Il piccolo gruppo o gruppo primario si caratterizza per il numero ristretto di membri, per cui ciascuno può stabilire con tutti gli altri una relazione diretta in modo continuativo e stabile, almeno per un periodo di tempo significativo, ed è consapevole che i suoi bisogni e gli scopi che il gruppo assolve, sono interdipendenti con quelli degli altri membri.

Queste caratteristiche che un piccolo gruppo possiede sono quelle su cui la maggioranza degli psicologi concorda, ed è interessante in quanto non si parla del fatto che tutti i membri debbano condividere gli stessi scopi, ma solo che gli scopi di ciascuno debbano essere interdipendenti. Questo può spiegare come nei piccoli gruppi ci possano essere relazioni improntate alla cooperazione o alla competizione.

I gruppi primari si differenziano a seconda delle categorie:

- 1) categoria naturale-artificiale;

- 2) categoria temporanea-durevole.

- 1a) *I gruppi primari naturali* (famiglia, villaggio, un gruppo di amici, vicinato) caratterizzati da relazioni affettive spontanee.

- 1b) *I gruppi primari artificiali od occasionali*: i gruppi di formazione, quelli sperimentali, caratterizzati dal fatto che, almeno inizialmente, il motivo del raggruppamento è estraneo alla volontà diretta dei membri.

- 2a) *I gruppi primari durevoli o persistenti*: i clubs, la classe, la banda, hanno una durata che si protrae nel tempo.

- 2b) *I gruppi primari temporanei*: gruppi di discussione, riunione di un comitato... hanno una durata limitata nel tempo e incidono poco sull'esistenza dei loro membri.

CRISTIANI E PAGANI

BRUNETTO SALVARANI

Quella di Dietrich Bonhoeffer, nato a Breslavia nel 1906, pastore luterano, è oggi universalmente considerato una delle voci più autentiche del rinnovamento teologico novecentesco. Allievo del padre della teologia liberale, A. Von Harnack, titolare delle parrocchie evangeliche tedesche di Barcellona e Londra, egli divenne libero docente presso l'università berlinese dal '31 e poi fu — assieme a Karl Barth — tra i principali protagonisti della "chiesa confessante", tutta tesa a testimoniare efficacemente una decisa avversione ad Hitler e al Nazismo. Nel '36, a motivo dell'opposizione della chiesa ufficiale del Reich, quella dei "cristiani tedeschi", gli fu vietato l'insegnamento universitario, mentre — allo scoppiare del secondo conflitto mondiale — partecipò attivamente alla resistenza antinazista. Nel '43 Bonhoeffer fu arrestato e quindi imprigionato nel carcere di Tegel, da dove scrisse alcune delle sue lettere più belle sulla necessità di riformare profondamente lo statuto del cristianesimo e a confronto con la modernità. Due anni dopo fu trasferito a Buchenwald, e poi a Flossenbürg, dove venne impiccato a pochi giorni dalla conclusione della guerra, il 9 aprile: nella sua cella, emblematicamente, vennero trovati due volumi, la Bibbia e un testo di poesie di Goethe, i segni della fedeltà a Dio e della fedeltà alla terra, alle quali Bonhoeffer votò interamente la propria non lunga esistenza.

UNA "THEOLOGIA CRUCIS"

La nostra poesia si trova fra i materiali da lui prodotti in carcere — principalmente l'epistolario e vari appunti sparsi — la maggior parte

Uomini vanno a Dio nella loro tribolazione, piangono per aiuto, chiedono felicità e pane, salvezza dalla malattia, dalla colpa, dalla morte. Così fanno tutti, tutti, cristiani e pagani.

Uomini vanno a Dio nella sua tribolazione, lo trovano povero, oltraggiato, senza tetto né pane, lo vedono consunto da peccati, debolezza e morte. I cristiani stanno vicino a Dio nella sua sofferenza.

Dio va a tutti gli uomini nella loro tribolazione, sazia il corpo e l'anima del suo pane, muore in croce per cristiani e pagani e a questi e a quelli perdona.

Dietrich Bonhoeffer

dei quali sono stati pubblicati postumi dall'amico E. Bethge sotto il bellissimo titolo di "Resistenza e resa" (1). Non so fino a che punto essa si possa definire riuscita, dal punto di vista squisitamente estetico (e c'è chi ha sollevato dei dubbi, a tale proposito): credo comunque risulti assai significativa sul piano del messaggio teologico che propone. L'autore — in una lettera datata 18 luglio 1944 — dichiara di averne inviato il testo a Bethge qualche tempo prima, ma di non essere certo che gli sia realmente giunto, e quindi commenta: "La poesia «*Cristiani e pagani*» contiene un'idea che ritroverai qui. «I cristiani stanno vicino a Dio nella sua sofferenza», questo distingue i cristiani dai pagani. «Non potete vegliare con me un'ora?», chiede Gesù nel Getsemani. Questo è il rovesciamento di tutto ciò che l'uomo religioso si aspetta da Dio. L'uomo è chiamato a condividere la sofferenza di Dio soffrendo in rapporto al mondo senza Dio" (2).

Nella prima strofa, Bonhoeffer pone in evidenza che nello spazio della religione si ha un'idea trionfalistica di Dio: un Dio potente e vittorioso, capace di fornire salvezza, pane, fortuna. Egli invece — portando alle estreme conseguenze la critica barthiana alla religione come "oltra-

cotanza umana", a tutto vantaggio della fede — ritiene che il cristianesimo consiste innanzitutto in una "theologia crucis", dove Dio, nella figura di Gesù, si manifesta nella propria impotenza, nel peccato, nella debolezza, e perfino nella morte (come si legge nella seconda strofa).



ben nota formula del giusnaturalista seicentesco Grosio — "*etsi Deus non daretur*" ("come se Dio non esistesse"). E proprio questa — direi — è la chiave di lettura della terza e conclusiva quartina, che risolve dialetticamente le questioni tracciate dalle precedenti. "Dio va a tutti gli uomini

LA PAROLA VELATA

Italo Mancini, senz'altro il maggiore interprete bonhoefferiano nel nostro paese, così chiosa: "Il cristiano non può non essere seriamente impegnato e pensoso nel trovarsi al centro di questa realtà resa drammatica da un dilemma inesorabile. O potenziare il mondo e accoglierne la secolarizzazione con il risultato di accettare anche il suo Dio crocifisso, inchiodato, ai margini del mondo, rifiutato; oppure volere questo Dio come incombente, come trionfante sull'uomo e sul suo mondo con il risultato di inchiodare l'uomo e il mondo in una situazione infantile" (3). Da notare che tra le due prime strofe sussiste una perfetta simmetria di concetti, che nell'originale tedesco comporta fra l'altro la rima fra i rispettivi versi delle strofe stesse. In tal senso, per cogliere adeguatamente il messaggio bonhoefferiano, il termine "cristiani" del v. 4 va inteso dunque — insieme a Mancini — come "cristiani che interpretano religiosamente il cristianesimo". È questo uno dei passi che hanno concorso a fare del teologo di Breslavia uno dei corifei della secolarizzazione: interpretazione corretta, ma nel senso che il Cristiano non ha uno "status" diverso dall'uomo come tale; e che deve saper accettare la "maggior età" del mondo, pesandosi — secondo la

nella loro tribolazione", scrive Bonhoeffer: l'essere — di — Cristo, allora, è un evento salvifico che oltrapassa qualsiasi nostra distinzione fra "credenti" e "non credenti", e la terra viene salvata interamente, nonché integralmente, per il solo darsi di un simile evento. Il Dio biblico è soprattutto, così, il Dio della "Kenosis", dell'abbassamento, di una parola velata e misteriosa, e della totale "terrestrità". In una lettera di qualche giorno prima, Bonhoeffer ci ha fornito una sintesi utile: "Davanti e con Dio viviamo senza Dio. Dio si lascia cacciare fuori del mondo sulla croce, Dio è impotente e debole nel mondo e appunto solo così egli ci sta al fianco e ci aiuta. È assolutamente evidente, in Mt. 8,17 (4), che Cristo non aiuta in forza della sua onnipotenza, ma in forza della sua debolezza, della sua sofferenza!" (5).

IL DIO DI AUSCHWITZ

C'è una straordinaria consonanza di tale tesi con quelle di Hans Jonas, filosofo ebreo, nel suo volumetto su "Il concetto di Dio dopo Auschwitz" (6): per lui, Auschwitz non rappresenterebbe solo il più mostruoso capovolgimento dell'elezione di Israele in maledizione, che rende ridicolo ogni tentativo di attribuirvi

un senso, ma vi sarebbe in gioco addirittura l'onnipotenza di Dio. Auschwitz, e la Shoah, sono per Jonas una realtà assolutamente inedita, che fa saltare alla radice le categorie teologiche classiche, ebraiche e cristiane (in sintonia con le argomentazioni bonhoefferiane): "Chi non intende rinunciare sic et simpliciter al concetto di Dio (...) deve pensare questo concetto in modo del tutto nuovo e cercare una nuova risposta all'antico interrogativo di Giobbe. Ove decidesse di farlo, dovrebbe anche lasciare cadere l'antica concezione di Dio signore della storia: perciò quale Dio ha permesso che ciò accadesse?" (7). Jonas risponde, insieme alla nostra poesia: un Dio sofferente, certo, ma anche un Dio «in divenire», «che si prende cura» e «coinvolto in ciò di cui si preoccupa»; ma non come un mago, bensì come un Dio in costante situazione di pericolo, che rischia in proprio. Tale è il Dio biblico, il Dio del pastore Bonhoeffer — martire della fede in Lui e nell'umanità — il Dio di "cristiani e pagani", uniti nell'esperienza del dolore ma anche nella speranza in un domani migliore.

NOTE

(1) BONHOEFFER D., *Resistenza e resa*, a cura di A. Gallas, Cinisello Balsamo, Paoline, 1988, p. 427. Esiste in italiano un'altra versione del testo, con l'introduzione di I. Mancini e la traduzione dal tedesco di S. Bologna (Milano, Bompiani, 1969).

(2) BONHOEFFER D., op. cit., p. 441.

(3) MANCINI I., *Bonhoeffer*, Firenze, Vallecchi, 1969, p. 395.

(4) "Così si realizzò quel che Dio aveva detto per mezzo del profeta Isaia: Egli ha preso su di sé le nostre debolezze, si è caricato di tutte le nostre sofferenze".

(5) BONHOEFFER D., op. cit., p. 440.

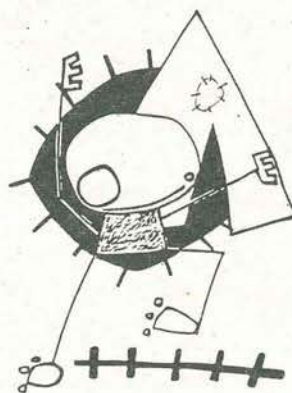
(6) JONAS H., *Il concetto di Dio dopo Auschwitz*, Genova, Il Melangolo, 1989.

(7) JONAS H., op. cit., pp. 22-23.

HP

Accaparlante

L'handicap fuori dalla riserva



Handicap. Attualità. Cinema, fumetto, fotografia, letteratura. Documentazione. "Orrori di stampa". Immigrazione, minori, carcere, politiche sociali, rapporto Nord-Sud, volontariato, associazionismo...

11 numeri £. 60.000

Abbonamento sostenitore
£. 100.000

ccp n. 23609407 intestato a: AIAS,
via Ferrara 32, 40139 Bologna

Richiedi una copia saggio!!!

Per informazioni: redazione
HP, via degli Orti 60, 40139
Bologna tel. 051 / 623.49.45

DALL'ECONOMIA-UOMO ALL'ECONOMIA-MONDO

PAOLO MACCONI

PER UMANIZZARE L'ECONOMIA

L'aspetto semantico della parola *economia* esplica il modello di vita del tempo. Infatti si tratta di stabilire regole per la sopravvivenza in ambito gruppale. È l'economia familiare strutturata in insediamenti rurali soggetti alle variabili ambientali quali la topografia, le risorse naturali, dove riveste importanza strategica la disponibilità d'acqua. La caccia, che ha sempre ricoperto il

ruolo dominante, va integrandosi con l'orticoltura che, col passare del tempo, diventa intensiva.

Questo è il preciso momento storico in cui si genera il *surplus* di beni e che apre la strada per avviare le prime forme di mercato.

La produzione è l'attività tipica dell'*'homo faber*.

Il mercato rappresenta un fattore ed uno strumento di scambio, la cui esistenza e il cui sviluppo sono legati all'organizzazione economica basata sulla divisione del lavoro. Col graduale evolversi dell'attività di produzione e di scambio ed il progressivo abbandono dell'economia familiare, cresce l'importanza del mercato verso cui converge l'attività economica di regioni sempre più vaste. Gli insediamenti da *rurali* si trasformano in *urbani* e la crescita demografica conseguente spinge ad ingrandire e migliorare gli insediamenti stessi. Altre variabili intervengono.

Nascono i conflitti per accaparrarsi terreni ed aree naturalmente meglio dotate e predisposte alle coltivazioni a ciclo lungo.

Tutto questo vede il formarsi del tessuto sociale. Lo scambio, cioè la cessione reciproca di beni, avviene nell'ambito di rapporti, di relazioni più aperte. Si oltrepassa gradualmente il sistema del *baratto*, ossia il dare e il ricevere senza una precisa unità di misura che possa regolare le contrattazioni e si creano allora gli specialisti non dediti ad attività agricole (artigiani, mercanti, soldati, sacerdoti) che allargano l'area delle relazioni commerciali e sociali. Nella capitale azteca Tenochtitlan l'estensione dell'influenza commerciale arrivava a comprendere

Suk, bazar, fiera, piazza, loggia, halles... è comunque di mercato che vogliamo parlare. L'escursione storico-antropologica parte con una breve chiarificazione rispetto al significato odierno. Oggi si direbbe che il mercato è il luogo delle contrattazioni, soggetto alla legge della domanda e dell'offerta. Agli albori della civiltà non vi sono contrattazioni, tutto è relativizzato al piccolo gruppo e al territorio circoscritto; vi è solo produzione di beni per il consumo interno.

buona parte del Messico. Andava formandosi una capillare rete di distribuzione pur lavorando con strumenti di pietra e pur essendo privi di animali da soma.

In Africa i mercati hanno sempre rappresentato il luogo di incontro di etnie, culture, razze, comunità, gruppi, classi sociali diverse.

Sono centri amministrativi per la raccolta delle tasse e dei tributi, servono per diramare ordini e annunciare notizie. Sono gestiti in prevalenza dalle donne, che essendo le principali produttrici di beni essenziali, trovano nel mercato l'occasione di contatti sociali altrimenti impossibili.

Si formano mercati nelle zone ecologiche di confine, tra savana e foresta o tra territori di contatto tra etnie diverse.

Lo scambio non esige ancora la creazione di un sistema monetario.

Di solito più merci vengono riconosciute ed accettate da tutti come mezzi di scambio universali. Gli Aztechi usavano chicchi di cacao, fagioli, asce di ramie, penne d'oca piene di polvere d'oro. Gli Haido del Nord-Ovest dell'America settentrionale utilizzavano coperte, gli Ashanti del Ghana ricorrevano a pesi per la polvere d'oro o quasi dappertutto in Africa le conchiglie delle cipree.

In Grecia solo nel IV secolo a.C. è documentata una collocazione fissa del mercato nel contesto urbano. L'agorà commerciale a contatto con quella politica, diventa poi la piazza circondata dai portici (Mileto, Priene). Un analogo processo è riscontrabile nel mondo Romano dove il Foro assommava tutte le attività pubbliche (politiche, religiose, mercantili). Solo in età imperiale vengo-

no suddivise le varie attività, attribuendo ad ogni ramo un edificio apposito. Nascono i primi mercati al coperto. Nell'alto medioevo i mercati si spostano in aree generiche. Nell'età comunale il mercato riprende il ruolo aggregante tipico, grazie anche alla ripresa dei commerci e all'ampliamento delle vie di comunicazione.

Si sposta poi su piazze con caratteristiche specifiche per ogni piazza (rispetto ai prodotti). Nel Rinascimento erano i mercanti stessi che si costruivano i mercati ed erano chiamati Logge; nel Nord Europa le Halles, erano grandi sale chiuse nei centri urbani, ma anche nelle periferie e così fino ai nostri giorni, suddivise in grandi padiglioni con strutture metalliche.

L'ECONOMIA-MONDO

Per riuscire a capire meglio la storia economica occorre frugare nella nostra memoria europea mercantile per arrivare a delineare il concetto di economia-mondo.

Il XII secolo, come abbiamo detto precedentemente, rappresenta un momento di grande risveglio economico e pone le basi per il dilatarsi della dimensione geografica dei vari mercati che avevano sempre operato su base territoriale limitata (la città, il feudo, l'abbazia, il contado). È un sistema chiuso che può definirsi un'economia-uomo e le sue frontiere rappresentano il limite fisico entro cui si svolge una vita economica di sussistenza.

Si registra poi un processo di apertura verso l'economia-mondo, e lo scambio risulta un fattore ricorrente e stabile.

Anche la fiera, legata alla periodicità degli scambi, segna il passo ed evidenzia il suo limite. I beni vengono così immagazzinati per essere venduti secondo una domanda ed un consumo più dilatato nel tempo.

Venezia nel XIV secolo assurge a maggior centro di scambi per la sua capacità di aprire sempre nuovi mercati,

ma viene soppiantata da Genova e a sua volta da Lisbona. Con Amsterdam, nel XVII-XVIII secolo, si può ormai pensare ad una *economia-mondo* a raggio planetario: è un immenso porto-magazzino che riunisce e ridistribuisce beni di tutto il mondo. Tale funzione passa nel XIX secolo a Londra e nel nostro secolo a New-York.

Con lo sviluppo di un complesso sistema di scambi e con l'uscita della vita economica dal chiuso di una piccola *economia-uomo*, acquistò sempre più importanza il denaro, sia nella forma monetaria, sia nella forma che oggi chiameremmo "assegno".

È il denaro che crea un mercato proprio.

La disponibilità di denaro ha un prezzo che possiamo chiamare interesse. L'interesse produce accumulo di ricchezze.

La ricchezza che produce nuove ricchezze forma il profitto.

Le multinazionali e le grandi banche, inseguendo questa logica del profitto, oltre la copertura dei costi e degli interventi a lungo termine, possono facilmente controllare e influenzare il mercato mondiale, senza tenere in alcuna considerazione l'impatto umano di una particolare operazione economica.

Le esplorazioni e la conquista di nuovi territori e traguardi scientifici hanno aumentato a dismisura la potenza commerciale, mercantile e anche militare, di alcuni popoli e possiamo certamente dire che ogni scelta economica di qualsiasi tipo, piccola o grande, può ripercuotersi su tutta la famiglia umana.

Si pone allora il problema morale delle scelte del singolo: con una determinata scelta io rendo massima la convenienza economica, ma posso recare danno a molti.

Nella logica di un'economia di mercato ognuno mantiene il diritto a massimizzare la propria convenienza.

L'impatto di una mia scelta su altri gruppi umani deve diventare però, il riferimento obbligatorio del giudizio morale e dell'operare.



IL MERCATO NON È LIBERO

Ad alterni periodi, la società civile è stata in grado di coordinare le attività dei singoli, in modo che fossero perseguite e realizzate alcune finalità fondamentali. Ciò presupponeva che il potere politico avesse strumenti e capacità per coordinare le varie attività economiche.

Ora l'indipendenza del potere politico da quello economico è un'illusione che non trova alcuna rispondenza nella realtà.

Anzi sembra il contrario, al punto che grossi centri di potere economico come le multinazionali, hanno bilanci superiori a quelli di certi stati, specie dei più poveri e possono permettersi di comprarli o ricattarli.

E che dire del mercato delle armi, della droga o del controllo mafioso e camorristico, della corruzione, del pizzo?

Nell'impossibilità della gran parte dei governi di sottrarsi all'influenza del potere economico, corre l'obbligo dei singoli di cercare quelle scelte economiche che contrastino tale tendenza che possano opporsi a tale giogo e quelle scelte politiche che contrastino tale tendenza.

Chiara e forte, a questo proposito, è la denuncia delle strutture di peccato della "Sollicitudo Rei Socialis".

GLI INDICI DI SVILUPPO UMANO

Il *Rapporto* dell'UNDP (Programma di sviluppo delle Nazioni Unite) del 1990 ha incentrato la propria ricerca sugli indici di sviluppo umano.

"Viviamo in tempi convulsi. Nei paesi in cui le forze democratiche sono state a lungo represses, stanno incominciando a cambiare non solo i sistemi politici, ma anche le strutture economiche.

In queste nazioni la gente sta incominciando a farsi carico del proprio destino attraverso scelte essenziali. Una di queste opzioni è l'accesso al reddito come mezzo per acquisire benessere.

Esistono tuttavia altre opzioni: longe-

vità, conoscenze, libertà politica, sicurezza personale, partecipazione alla vita collettiva e garanzia di diritti umani.

Le persone non possono essere ridotte ad un'unica dimensione di soggetti economici. Il messaggio centrale di questo *Rapporto* sullo sviluppo umano afferma che mentre la crescita del prodotto nazionale (PIL) è assolutamente indispensabile per raggiungere gli obiettivi essenziali, è fondamentale studiare il modo in cui questa crescita, in società differenti, si traduce, o manca di tradursi, in sviluppo umano. Il rapporto è accompagnato dagli indici di sviluppo umano che riuniscono in forma paragonabile tutti i dati sociali ed umani disponibili per ciascun paese".

LA CONVENZIONE DI LOMÈ: UN MERCATO A SENSO UNICO

Con la conferenza di Bandung in Indonesia, che aveva visto riuniti, nell'aprile 1955, ventinove stati dell'Africa e dell'Asia, il mondo era entrato in una nuova era: la *decolonizzazione*. Si assiste all'irruzione delle nazioni povere proletarie. Così nasceva il conflitto nord-sud.

La sovranità politica non è riuscita a metter fine al saccheggio delle materie prime né al deterioramento dei termini di scambio.

Nel 1963, settantasette stati che si è convenuto chiamare "paesi in via di sviluppo", firmarono una dichiarazione economica comune per far fronte ai paesi industrializzati durante le conferenze delle Nazioni Unite per il commercio e lo sviluppo (UNCTAD).

Nel 1961, a Belgrado viene costituito il movimento dei non allineati, la cui azione andrà a convergere con il gruppo dei 77.

Ad Algeri, nel 1973, essi rivendicano l'instaurazione di un Nuovo Ordine Economico Internazionale. Nel frattempo il PNL per abitante dei paesi in via di sviluppo è caduto di circa il 50% rispet-

to a quello dei paesi industrializzati. Il 28 ottobre 1975 è stata firmata a Lomè, in TOGO, una convenzione tra la CEE e 53 paesi ACP (Africa, Caraibi, Pacifico) per l'incremento dei rapporti commerciali e la collaborazione industriale. La CEE, comandata a bacchetta da Washington, nell'applicazione di questa convenzione, ha avuto cura di proteggere le proprie posizioni di dominio all'interno della divisione internazionale del lavoro.

Per quanto riguarda i prodotti base, i paesi ACP restano dipendenti dalle fluttuazioni dei mercati mondiali fissati a Londra o a Washington.

Lo Stabex (il fondo di stabilizzazione dei mercati previsto per realizzare un sistema che sottragga le entrate delle esportazioni di questi ultimi alle fluttuazioni di mercato e della produzione) è stato utile solo alla CEE. Questo sistema non modifica né il corso né il flusso dei prodotti incoraggiando oltretutto la specializzazione dei prodotti da esportare e non tiene conto dell'inflazione. Il 50% delle importazioni ACP proviene dalla CEE e il saldo degli scambi è largamente positivo per l'Europa. I fondi versati dalla CEE servono anzitutto a compensare i deficit del bilancio degli stati e raramente vengono utilizzati per dare impulso alla competitività economica.

All'Africa, in particolare, non restava altro che rivolgersi al FMI (Fondo Monetario Internazionale).

La democrazia, corollario dello sviluppo, è assente nella maggior parte dei paesi ACP. Per i 22 stati più poveri il servizio del debito assorbe in media il 60% delle entrate delle esportazioni.

Questi paesi non potranno crescere se non verrà annullato il debito estero. L'interdipendenza Nord-Sud resterà un sogno fintanto che l'ingiustizia delle asimmetrie economiche non andrà, tendenzialmente, verso l'azzeramento.

BIBLIOGRAFIA

Rapporto sul Terzo Mondo; Edizioni Associate, 1990, Roma.

E. Chiavacci, *Teologia Morale*, 3/2, Cittadella Editrice.

E. Fromm, *La rivoluzione della speranza*, Ed. Bompiani.

UNDP, *Rapporto sullo sviluppo umano*, Rossemberg e Gallier, Torino.

F. Brandel, *I tempi del Mondo*, 3° volume della Trilogia: Civiltà materiale, economia e capitalismo, Einaudi Torino.

BREVE STORIA DEL GATT (1)

Il Gatt, ovvero l'Accordo Generale sul Commercio e le Tariffe, è un sistema di negoziati multilaterali che intende fissare le "regole del gioco" del commercio internazionale. Questo sistema fu istituito nel 1949 al fine di determinare delle regole certe per tutti i partecipanti, e soprattutto di ridurre in modo progressivo le barriere al commercio internazionale.

Il Gatt mira quindi a "cancellare le frontiere" per consentire il libero commercio di beni e di servizi. È uno strumento volto ad aumentare il grado di interdipendenza economica tra gli stati, creando un unico mercato mondiale a cui "tutti possono accedere senza limiti". Tale sistema si fonda su alcuni principi economici che considerano il libero commercio a livello internazionale come uno strumento indispensabile per sostenere la crescita economica e garantire a tutti gli stati un maggiore benessere.

Ovviamente vi è chi contesta tale visione delle cose. C'è, ad esempio, la richiesta dei Paesi in Via di Sviluppo (Pvs) di potersi proteggere dai competitori stranieri per permettere la crescita delle fragili industrie nazionali nascenti. Così come del resto hanno fatto gli stati occidentali durante l'800. Di conseguenza, nel quadro dei negoziati del Gatt, i Pvs hanno sempre sostenuto il loro diritto di adottare con flessibilità gli obiettivi della liberalizzazione, in considerazione del loro sottosviluppo.

Dal 1949 si sono succeduti sette "Round" del Gatt. Nel 1986 è iniziato l'ottavo "giro" di negoziati chiamato "Uruguay Round", perché è iniziato nella città uruguayana di Punta del Este. Questi negoziati dovevano terminare a Bruxelles con la firma del nuovo accordo alla fine del 1990. Invece, si protrarranno fino a dopo le elezioni presidenziali statunitensi del novembre di quest'anno. La causa principale di tale slittamento è lo scontro degli Stati Uniti e del Gruppo di Cairi (che raggruppa i maggiori esportatori di prodotti agricoli, tra cui Argentina, Brasile, Colombia, Cile, Filippine, Indonesia, Malesia, Thailandia e Uruguay) con la Comunità Europea sul commercio agricolo internazionale. Le richieste di liberalizzazione degli Stati Uniti si sono finora infrante contro la difficoltà della Comunità Europea di ridurre le sue barriere tariffarie e i suoi sussidi, e, soprattutto, di riformare la Politica Agricola Comune in maniera soddisfacente per i settori agricoli dei suoi diversi stati membri.

(A. Stocchiero, da "Il piccolo Pianeta", giugno 1992).

(1) GATT: General Agreement Tariffs and Trade.

RUMORI DI MERCATO

SIMONE CAVAZZOLI

Se mi dai una delle tue biglie ti dò due delle mie figurine!"

Due bambini in un cortile; ognuno è sceso da casa con degli oggetti e in Giorgio scatta un senso di stupore alla vista di qualcosa di nuovo, qualcosa che non ha mai fatto parte della sua scatola dei giochi.

Lo stupore matura e nella sua mente nasce il desiderio: "Ho voglia anch'io di passarmi tra le mani quelle biglie, sentire quanto pesano, quanto sono lisce, vederne schizzare i colori sul cemento del cortile... scommetto che se ci gioco una mezz'oretta divento bravo come Pietro, che alle gare con gli altri ragazzi del palazzo vince quasi sempre... sì, non vedo l'ora, speriamo che due figurine gli bastino a Pietro!"

Giorgio ha sicuramente sperimentato molti giochi durante il suo tempo libero, ma forse è da un po' di tempo che usa sempre gli stessi, forse è tempo di sostituirli con qualche altro e la vista di un gioco nuovo, si tratti pure di qualche semplicissima biglia di vetro, di colpo fa emergere in lui un bisogno, che se ne stava tranquillo in attesa solo dell'occasione buona per farsi sentire.

Si tratta di un bisogno di acquisizione, acquisizione di esperienza, tecnica ed emozionale.

Si tratta di un bisogno che cela uno degli assunti tipici della specie umana, forse il più importante: quello di camminare in una direzione, di mettere un passo davanti all'altro, quindi di vedere sempre più lontano, di acquisire occhi diversi, di trasformarsi, di migliorare.

Ecco perché una vecchia pubblicità, preparata (disinteressatamente!?) dall'associazione dei produttori e commercianti di giocattoli, recava a sostegno di questa tesi significativa uno slogan lucido e corretto: "Un giocattolo, cibo per la mente."

Ecco perché Giorgio desidera fortemente una delle biglie di Pietro.

SCAMBI E CULTURA? SÌ, GRAZIE!

"*Prossemica* è il termine che ho coniato per le osservazioni e le teorie che concernono l'uso dello spazio dell'uomo, inteso come una specifica elaborazione della cultura. L'intento dell'indagine prossemica è di aumentare la coscienza della nostra identità personale, di rendere più intense le nostre esperienze e di ridurre i fenomeni alienanti: insomma di aiutare l'uomo a conoscersi un po' meglio e di restituirlo a se stesso".

Queste parole sono dell'antropologo americano Edward T. Hall e sono tratte da quel piccolo capolavoro di concretezza che è "*La dimensione nascosta*", un libro che pur essendo datato 1964 reca delle riflessioni oggi attuali più che mai.

Dice ancora Hall: "Il tipo di relazione fra l'uomo e la dimensione culturale è tale che sia l'uomo sia l'ambiente sono attivi modificandosi reciprocamente".

Giorgio stringerà la biglia nella mano, farà vibrare di energia i muscoli delle sue dita e con uno scatto fulmineo del pollice le imprimerà velocità e direzione, sperimentando da questo "semplice" gesto almeno due emozioni: quella di vedere un atto compiersi sotto il controllo della sua volontà e quella di scoprire "come va a finire" questo atto, mai provato prima di quel momento.

E questa la modificazione reciproca di cui parla Hall: quella dell'ambiente, rappresentato dalla scatola dei giochi, in cui la biglia entra a far parte e quella della mente di Giorgio, in cui le nuove emozioni entrano a far parte.

A questo punto mi viene voglia di maneggiare un po' un vocabolario, e vedo che il Devoto-Oli definisce la voce "cultura" come "sintesi armonica delle cognizioni di una persona, con la sua sensibilità e le sue esperienze"; penso allora che tutta questa analisi è partita dallo sguardo su due amici che stanno per dar vita ad uno scambio e l'intuizione non si fa attendere più a lungo; sì, non c'è alcun dubbio, **lo scambio genera cultura.**

UN PO' D'AIUTO DAI GRECI

Abbiamo visto che lo scambio è sotteso dal *bisogno* umano di avanzare, di modificarsi, cioè di generare cultura.

Ora apro il mio vecchio manuale scolastico di economia e scopro che ciò che ha la capacità di soddisfare i bisogni umani è indicato con il termine "*bene*".

Il fedele Devoto-Oli suggerisce l'etimologia del termine "economia", indicandolo come composto delle parole greche *oikos* (dimora, ambiente, luogo abitato) e *nomia* (insieme di norme).

Parafrasando tutto quanto raccolto identico allora l'economia come l'insieme di norme che regolano l'ambiente di vita, al fine di far scaturire da esso quei beni capaci di soddisfare i bisogni umani.

Se volessimo rubare il mestiere a un antro-

pologo, quindi, dovremmo dire che proprio per non contrastare la sua essenza **ogni uomo è spinto ad operare secondo un atteggiamento economico.**

A questo punto nasce una domanda: un uomo, o meglio l'Uomo, che percepisce bisogni particolari materiali o spirituali e comunque un bisogno generale di modificarsi, di migliorare, di generare cultura, dove va a cercare quei beni che hanno la capacità di soddisfarlo? Quali sono i confini dell'*oikos* cui deve fare riferimento?

L'unica risposta possibile credo sia che l'ambiente di riferimento è mutevole, così come mutevole è il bisogno, nel genere e nell'entità.

L'ambiente entro il quale Giorgio sviluppa e soddisfa il suo bisogno ludico è la scatola dei giochi che tiene sotto al letto.

Nel momento in cui nella scatola non ha più trovato un bene capace di soddisfare quel bisogno cresciuto, modificato, migliorato, Giorgio è sceso in cortile e lì, nelle mani di Pietro, ha scorto qualcosa e l'ha desiderata, identificandola come il bene capace, in quel momento, di dissetare il suo bisogno.

Giorgio ha oltrepassato i confini del suo ambiente abituale.

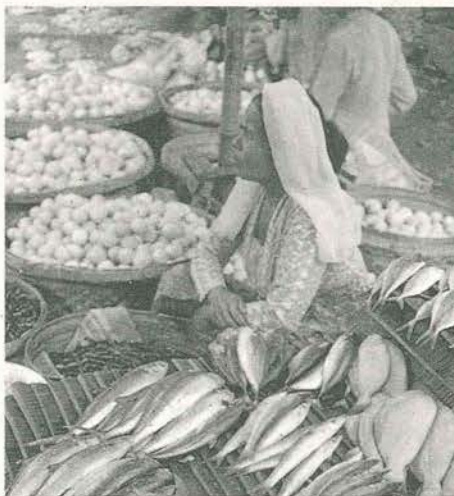
STORIE DI INGORDI: INGORDI NELLA STORIA

Lo storico francese Jacques Le Goff, forse uno degli studiosi più innamorati del Medioevo, descrive il secolo XI come quello *della rinascita*, soprattutto per ciò che riguarda il rapporto tra l'uomo e il suo ambiente di vita più generale, la natura.

La paura dell'uomo medievale di fronte all'ignoto, al mistero di una natura che fino ad allora era stata per lo più nemica, cede il posto a una volontà di ricerca più attenta, finalizzata a trarre dalla natura stessa il maggior numero di beni possibile.

Nascono così dispositivi meccanici ad alimentazione eolica oltre che idraulica, rivolti alla lavorazione di cereali, metalli, pellami e tessuti, nuovi strumenti e tecniche per il lavoro agricolo e per la grande architettura urbana, caratterizzata da mura di cinta, fortezze e cattedrali.

Conseguenza immediata di questo processo di crescita è il riemergere del desiderio dello scambio, rappresentato dal rifiorire dei traffici e dei commerci con la diffusione di fiere e mercati, che a loro volta danno impulso allo sviluppo urbano.



Ed è un misto di bisogni di materiali e di conoscenza che stimola i mercanti più intraprendenti a spingersi oltre il chiuso del feudo: si ricomincia a viaggiare... si oltrepassano i confini dell'ambiente abituale.

Alla trasformazione economica, al risveglio della città, alla spinta demografica si accompagna il sorgere di una nuova visione della vita: le cose del mondo non sono più considerate, come nei secoli precedenti, stimoli alla perdizione morale, esse vengono invece ora rivalutate come beni che recano in sé qualcosa di divino, che sono manifestazione concreta di Dio.

Grazie a questa visione neoplatonica anche la gerarchia, che il mondo feudale, sollecitato dal suo urgente bisogno di ordine e di stabilità politica, aveva fatto propria, assume ora un nuovo valore e una nuova giustificazione: essa diviene bellezza, "forma", ordine che organizza ed unifica in sé il diverso e il molteplice.

È sull'onda di tutto questo che nel XVI secolo fanno la loro comparsa i grandi stati nazionali moderni: la Francia di Francesco I, la Spagna di Carlo V, l'Inghilterra di Enrico VIII.

Nello stesso periodo avviene la diffusione delle prime opere che trattano sistematicamente i problemi dell'economia.

Ciò in evidente collegamento con il verificarsi di eventi storici che determinano in modo rilevante l'evoluzione della società europea: le conquiste militari in terre d'oltreoceano, fonti straordinarie di materie prime e metalli preziosi; i progressi scientifici pratici e teorici operati da grandi fisici del tempo, Galileo, Newton, Copernico e Keplero, che preparano il terreno su cui si svilupperà la Rivoluzione Industriale; la Riforma protestante, che proponendo un'analisi più diffusa del testo biblico favorisce anche la convinzione che il successo economico sia un segno del favore divino per lo sforzo individuale teso alla ricerca del profitto.

Sono insomma le grandi esigenze dell'apparato statale a spingere gli economisti dell'epoca ad interrogarsi sui modi di arricchire lo stato, soprattutto in vista della conduzione delle guerre di conquista: **nel XVI secolo l'economia si svincola dalla sua soggezione al-**

l'etica, per diventare strumento della politica di potenza dei diversi sovrani.

LA PAROLA ALL'AVVOCATO E AL RAGIONIERE

Se abbiamo esaminato il concetto di bene secondo la scienza dell'economia, vediamo ora cosa ne dice quella del diritto.

Faccio un rapido confronto tra il manuale usato all'istituto commerciale e il vocabolario ed è presto detto: nel linguaggio giuridico per "bene" si intende l'oggetto della proprietà.

Quindi un bene può essere sì desiderato, in quanto depositario di una capacità di soddisfare, ma non può essere preteso, se già non fa parte della propria "scatola dei giochi".

Questa volta l'economia e il diritto si danno battaglia e l'unica maniera di far cessare il parapiglia credo sia quella di far loro intendere che in campo è sceso un terzo giocatore, *la psicologia*.

Già, perché lo scambio non è altro che un atto di comunicazione tra almeno due protagonisti, quindi c'è solo una cosa che può consentirli, ed è la volontà, volontà bilaterale.

Se l'attività economica, cioè di approvvigionamento e amministrazione di beni, non tiene conto del concetto di proprietà dei beni, allora è facile capire che tale attività genera non più degli scambi, diretti o filtrati dall'intermediario della moneta, quanto piuttosto degli atti di rapina.

A questo punto ritorno al buon vecchio manuale di economia e le prime parole di un lungo capitolo mi dicono che la contabilità nazionale registra in un conto chiamato *bilancia dei pagamenti* l'insieme delle transazioni economiche (cioè delle operazioni di scambio) intercorse durante un certo periodo di tempo tra i residenti in un dato paese (enti pubblici, privati e singoli individui) e il resto del mondo.

Bilancia dei pagamenti... bilancio dunque, come a dire che le esportazioni e importazioni di beni rappresentano rispettivamente voci attive e passive della contabilità di un paese con l'estero.

Si può dire che a partire dalla fine del secolo XIX i rapporti economici internazionali si sono andati intensificando, anche se mai in periodi precedenti è possibile notare un'accelerazione paragonabile a quella verificatasi dal secondo dopoguerra.

Molti osservatori concordano nell'affermare

che il commercio internazionale esercita effetti positivi sullo sviluppo economico.

Con un'espressione incisiva D. Robertson ha addirittura qualificato il commercio internazionale come "generatore di sviluppo".

Ciò in quanto il commercio internazionale **dovrebbe costituire un mezzo di integrazione economica e sociale dei popoli, agendo come strumento per equilibrare la diffusione delle risorse e per trasferire il processo di sviluppo dai paesi progrediti a quelli che economicamente lo sono meno.**

Dalla constatazione che nel secolo scorso e per lunghi periodi del secolo attuale le esportazioni dei paesi industrializzati sono aumentate molto più rapidamente del loro *prodotto nazionale lordo (PNL)*, che è costituito dalla somma di tutti i beni prodotti in un dato paese durante l'anno, si può argomentare che non vi è dubbio che il commercio internazionale abbia dato un notevole contributo allo sviluppo economico di tali paesi, e questo proprio grazie ad una bilancia dei pagamenti in attivo.

Per quanto riguarda i paesi economicamente sottosviluppati, invece, non si può dire che il commercio internazionale abbia generato in ugual modo effetti positivi, e questo per alcune cause.

Si può ritenere, ad esempio, che la ricerca di un equilibrio mondiale delle risorse abbia portato ad una *divisione internazionale del lavoro*, spingendo i paesi poveri a specializzarsi nella produzione di materie prime e di derrate alimentari (rame, zinco, cotone, caffè, cacao, zucchero, ecc.), e i paesi sviluppati a migliorare la loro capacità a produrre manufatti industriali.

È avvenuto così che il progresso tecnico che si è realizzato nei paesi industriali ha permesso la riduzione della domanda di molti beni primari, determinando la caduta dei prezzi di tali beni (ad esempio, le fibre sintetiche hanno sostituito il cotone; le materie plastiche hanno sostituito il legno).

Inoltre va detto che anche le diverse situazioni di mercato in cui operano le imprese dei paesi sviluppati e dei paesi sottosviluppati hanno impresso una differente dinamica dei prezzi: nei paesi altamente industrializzati è maturata, nel corso di due secoli, una cultura sociale del lavoro che fa sì che esistano gruppi organizzati di pressione come i sindacati, capaci di obbligare la classe imprenditoriale a scaricare gli aumentati costi di produzione meno sullo stipendio dei lavoratori, che rimane costante, e più sui prezzi di vendita dei

manufatti, che vengono così a lievitare; nei paesi economicamente sottosviluppati, invece, le imprese estere che si stabiliscono in loco per organizzare linee di esportazione di materie prime, non trovano innanzi a sé molti ostacoli e riescono a mantenere un prezzo d'acquisto relativamente basso, a loro vantaggio.

Infine non va dimenticato che le esportazioni dei paesi sottosviluppati sono molto instabili, a causa di fenomeni naturali (siccità, gelate, alluvioni, ecc.) che possono determinare notevoli fluttuazioni nei ricavi. Si può dire che l'evoluzione del commercio internazionale fra paesi progrediti e paesi economicamente depressi è in gran parte responsabile dei forti disavanzi delle bilance dei pagamenti di questi ultimi.

Insomma: l'interdipendenza fra le diverse aree del mondo ha scatenato un insieme di forze e di processi che hanno causato uno sviluppo diseguale.

E PER CONCLUDERE... ECCO DI NUOVO GIORGIO E PIETRO

Eh sì, di nuovo i nostri due amici, perché se di Giorgio abbiamo sviscerato emozioni e bisogni, di Pietro non abbiamo detto alcunché.

Come potrà mai andare a finire questo pomeriggio in cortile?

Ci ho pensato un po' su e devo dirvi che proprio non lo so... già, perché a **Pietro rimangono almeno quattro alternative: negare la biglia e andarsene a giocare solo soletto in un angolo del cortile, negarla e vedersela rubare da un Giorgio agguerrito più che mai, darla solo per avere due figurine e andare di nuovo in quell'angolo di cortile, accettare lo scambio e usare tutto il cortile per giocare insieme con le biglie e con le figurine.**

ALCUNI SPUNTI PER INTRODURRE IN CLASSE L'ARGOMENTO DELLO SCAMBIO

Innanzitutto vi segnalo che se ora desiderate darvi un'immagine di insieme di queste mie riflessioni non è necessario che rilegiate tutto l'articolo: è sufficiente che scorriate le parti scritte in caratteri in neretto all'interno e in conclusione di ogni paragrafo.

Nel caso vogliate poi introdurre l'argomento dello scambio nelle vostre classi, posso suggerire alcune tracce e questioni che ho

proposto ai miei studenti, ottenendo dei risultati stimolanti:

— far scrivere un ipotetico dialogo di contrattazione, che abbia per oggetto uno scambio, lungo almeno una pagina di quaderno;

— far spiegare perché si può dire che la televisione "offre molto" ma "contratta poco";

— far rivestire i panni di uno scalatore, che spiega come mai preferisce arrivare alla cima di una montagna con fatica, quando potrebbe godersela senza sudore da un elicottero;

— far cercare sul vocabolario l'etimologia della parola "patrimonio" (dal latino *patris* e *munus*, cioè "dono dei padri"), e far spiegare l'espressione "patrimonio culturale";

— far spiegare la differenza che c'è, se c'è, tra l'atto di sentire e quello di ascoltare;

— far praticare la specialità dei "4 × 100", facendo poi illustrare le emozioni ricavate nel momento del passaggio del "testimone" e facendo pensare a quale parallelo vi può essere tra tale disciplina sportiva ed eventi della vita quotidiana (ad esempio, il "passaggio delle consegne" in un posto di lavoro, l'avvicinarsi delle generazioni, il rapporto tra genitori e figli, ecc.);

— far ascoltare le canzoni "Un vecchio e un bambino" di F. Guccini e "La leva calcistica della classe '68" di F. De Gregori e commentarle;

— far spiegare perché può capitare che chi tiene lo sguardo sempre rivolto solo a se stesso dopo un po' diventa triste;

— far spiegare perché può veramente "valere la pena" conoscere un immigrato marocchino e ghanese.

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

Derek Rowntree, "Impara a studiare - avviamento programmato a migliori tecniche di studio", Ed. Armando, Roma, 1970.

Sergio De Giacinto, "L'isola delle parole trasparenti", Ed. Vita e Pensiero, Milano, 1983.

Edward T. Hall, "La dimensione nascosta", Ed. Bompiani, 1968.

G. Devoto e G.C. Oli, "Dizionario della lingua italiana", Ed. Le Monnier, Firenze, 1971.

Franco Poma, "Corso di economia politica", Ed. Principato, Milano, 1980.

Gabriele De Rosa, "Storia medioevale", Ed. Minerva Italica, Roma, 1971.

F. Gaddari e C. Bovio, "Diritto civile", Ed. Minerva Italica, Roma, 1981.



IL MERCATO: SCAMBIO O DOMINIO?

In questo n° di settembre della nostra rivista, nel contesto del programma annuale 1992-93 che si propone di "aggredire" il problema dell'economia per quello che implica di distorto e di anti-umano, affrontiamo il tema del MERCATO, visto sotto la duplice angolatura:

— **LO SCAMBIO:** *fattore di aiuto reciproco e occasione privilegiata della comunicazione;*

— **IL DOMINIO:** *il rischio di farne uno strumento di dominazione e di sfruttamento degli altri.*

Ritroveremo questa ambivalenza tematica nei "materiali" che vi offriamo, qui di seguito, per ordine di scuola: dal nido alla materna, all'elementare, alla media, alla superiore.

È chiaro che ogni insegnante o docente, partendo dagli "input" e da questi "materiali", troverà modo di far passare, per via interdisciplinare e trasversale, il "messaggio" proposto.

La Redazione

LA CESTA DEL TESORO E L'ANGOLO DEL MERCATO

MARILENA CARDONE E RAFFAELLA MOMO

I GIOCATTOLE PER IL PERIODO DA DUE A TRE ANNI

Ancora tanti tipi di palla alle quali si aggiungono quelle di gomma-spugna e di cuoio (tipo calcio), birilli, bocce.

Tricicli, carriole, camion grandi, trenini (non elettrici), macchine e altri veicoli, cavallo a dondolo, macchina a pedali.

Pentole grandi e piccole (vere e finte).

Libri di legno (Liù ecc.), di cartone, di stoffa, di gomma.

Scatole grandi e piccole di cartone per organizzare casette per la bambola e mezzi di trasporto.

Bambole e bambolotti di vario genere; burattini, teatrino, ceste con vecchi abiti per i travestimenti, specchio.

Oggetti sonori: mangiadischi e/o registratore.

Costruzioni a incastro e sovrapponibili.

Materiale didattico: tombole, puzzles, domini, carte logiche, albero delle stagioni, oggetti con vari tipi di chiusura (cerniere ecc.).

Primi attrezzi per attività manuali: utensili da cucina, materiale non strutturato da manipolare (farina, acqua, sabbia ecc.), alimenti in genere e naturalmente un banco da lavoro.

Cubolone, un tiro al bersaglio, scatole degli animali, Puzzle dei nove animali.

Tutto il materiale per colorare, dipingere e per il collage (plastiline, matite, pennarelli, colori a dito e tempere).

Tutto ciò che serve per giocare con l'acqua.

Forse non si considera a sufficienza il fatto che un bambino incomincia a esistere dal momento del concepimento, e che la sua persona fa parte dell'intero sistema vivente esattamente dal momento in cui la madre è consapevole della sua presenza.

Proviamo dunque a cambiare le premesse educative, a riformulare il concetto di educazione, a inventare un modo diverso di stare col bambino, soprattutto incominciando dal bimbo molto piccolo. Proviamo a parlare di rapporti interpersonali basati sulla conoscenza, sulla valorizzazione, sulla fiducia; facciamo proposte di attività ludico/didattiche in cui il bambino si senta protagonista, e nello stesso tempo co-protagonista della interazione con l'ambiente, con le altre persone piccole e grandi.

Impariamo ad ascoltare e ad ascoltarlo, a comunicare, osserviamolo con gli occhi del cuore, con rispetto e fiducia. Diamo spazio alla scienza purché abbia un volto umano e due braccia tenere per accoglierlo.

un giornalino, una spugna, un cucchiaio di metallo, un portauovo di legno, un fazzoletto, una palla di gomma, una collana di bottoni, una collana di pasta, una ciabatta di stoffa, un pennello da barba, una matita ecc.



La cesta deve essere possibilmente larga e bassa.



La cesta dei tesori naturali invece si riempie con un solo tipo di materiale: castagne, noci, fagioli, nocciole ecc.

Vanno bene anche frutta e verdure: mele, arance, mandarini, patate,



LA CESTA DEL TESORO

Può essere riempita con un gomitolo di spago, un gomitolo di lana,

PEDAGOGIA DELLA DECOSTRUZIONE

A cura di ANTONIO NANNI

Ricollegandoci direttamente ai dieci inserti dello scorso anno sull'OTTAGONO DELLA MONDIALITÀ, abbiamo ritenuto opportuno prendere uno dei suoi segmenti, la pedagogia della decostruzione, che è forse quello più operativo (e discutibile) per verificarne la sua effettiva utilità didattica. Dopo questa puntata introduttiva seguiranno otto esercizi di decostruzione, ciascuno relativo ai quattro livelli da noi individuati: linguistico-concettuale; psicologia (dei pregiudizi, degli atteggiamenti etnocentrici...); degli strumenti culturali e didattici; delle strutture e delle istituzioni. Alla fine concluderemo facendo vedere la connessione tra la pedagogia della decostruzione e un'educazione interculturale che non voglia restare soltanto vuota retorica.

N.B.: Si invitano tutti gli educatori a inviare presso la redazione del CEM suggerimenti, esperienze didattiche, osservazioni critiche, richieste di chiarimento, indicazioni bibliografiche... su questa proposta educativa che andiamo verificando per la sua efficacia e utilità.

ESERCIZI DI DECOSTRUZIONE			
Linguistico-Concettuale	Psicologica	Strumentale	Strutturale
1.	1.	1.	1.
2.	2.	2.	2.
3.	3.	3.	3.
4.	4.	4.	4.
5.	5.	5.	5.
6.	6.	6.	6.
7.	7.	7.	7.
8.	8.	8.	8.

ALCUNI PRESUPPOSTI DELLA DECOSTRUZIONE

Abbiamo già avuto modo di affermare che la decostruzione altro non è che un processo di **storificazione e dunque di relativizzazione dei saperi**. È un lavoro ermeneutico che incide sui livelli della comprensione, dell'autocomprensione e in particolare della pre-comprensione.

Sullo sfondo della decostruzione si possono intravedere pensatori come Husserl, Nietzsche, Heidegger, Freud, Foucault, Derrida, De Certeau, Irigaray, Lévinas e intere scuole di pensiero come la scuola di Francoforte (in alcuni suoi aspetti), il pensiero debole (come uno degli esiti dell'ermeneutica) e altro.

Potrà apparire forte la pedagogia della decostruzione, ma in realtà essa è animata da una grande "pietas" e da un atteggiamento di "autolimitazione".

La decostruzione, per dirla con Paul Ricoeur, ci rimanda, almeno come contesto ideale, ai maestri del sospetto. Se uno non giunge a sospettare della presunta verità, sicurezza e certezza delle cose in cui crede, non arriverà mai ad accettare di autodecostruirsi. Bisogna accostarsi ai maestri del sospetto senza però cadere nel pessimismo e nella sfiducia. Si decostruisce perché si vuole realizzare ciò che ci appare desiderabile. La proposta è in parte nuova, in parte no, abbiamo detto. Può diventare nuova se noi la facciamo diventare un programma di decostruzione nel momento educativo dandogli un impianto organizzato. Siamo appena all'inizio di questo tentativo e ci vorrà del tempo per conferirgli una struttura coerente e articolata.

Fra i presupposti della decostruzione, ossia fra le condizioni che rendono possibile un percorso educativo del genere, vorremmo segnalare almeno tre: uno di natura psicologica, uno di natura eticopolitica e infine uno di natura pedagogica.

a) Il presupposto di natura **psicologica**, lo formulerei così: il soggetto per operare una decostruzione deve essere disposto a prendere le distanze da modelli forti, autoritari e securizzanti di personalità; altrimenti non accetterà di avventurarsi nella pedagogia della decostruzione, perché ben sappiamo, come sottolinea Erich Fromm in *"Fuga della libertà"*, che molte persone vivono in ansia e si trovano a disagio proprio quando restituiamo loro la massima libertà di pensiero e di azione perché non sanno più a chi obbedire, non sanno più a chi appoggiarsi.

Spesso l'uomo ha bisogno proprio dell'obbedienza perché quando c'è un padrone a cui obbedire, quando c'è un maestro autoritario, un capo carismatico, questo facilita le scelte dell'esistenza perché evita alle persone il rischio di prendersi in consegna con la propria creatività nella libertà. Al contrario, la decostruzione accetta il rischio della "libertà dalle sicurezze".

b) C'è poi un presupposto di natura **etico-politica** che formulerei così: solo chi parte da una valutazione critica dell'Occidente (inteso come sistema e modello di sviluppo) sarà aperto alla decostruzione.

La decostruzione nasce dal momento in cui un individuo guarda questo suo sistema culturale (filosofico, economico, politico, giuridico, etico, religioso, ecc.) e lo guarda criticamente pensando di doverlo cambiare. Così inizia la decostruzione.

L'individuo invece che sta bene in questo modello culturale, non farà altro che rafforzarlo, cercando in tutti i modi di legittimarlo, di mostrarne la plausibilità anche per gli altri. Il presupposto eticopolitico sta dunque in una valutazione critica e in qualche modo negativa del modello occidentale di sviluppo.

c) Il terzo presupposto di natura **pedagogica** fa leva sul riconosci-

mento che le istituzioni educative, come la scuola, non svolgono una funzione neutrale: esse influenzano con la loro azione gli orientamenti, le scelte di valore e il modello di società che i giovani costruiranno domani. Ciò significa che senza una decostruzione la società che domani andremo a costruire riprodurrà le deformazioni del presente.

La scuola può essere a servizio tanto di un regime totalitario e configurarsi come tempo dell'indottrinamento, quanto di una società democratica e pluralistica, in cui appunto le persone che partecipano vengono educate ad un pensiero libero, creativo e divergente.

UNA PEDAGOGIA IN PROSPETTIVA TRANSNAZIONALE (A. Visalberghi)

Non c'è da perdere altro tempo. Bisogna aprire la ricerca pedagogica ai grandi temi culturali ed educativi con cui siamo chiamati a confrontarci. Il noto pedagogista Aldo Visalberghi coglie nel segno questa esigenza (cfr. *Culture e valori in prospettiva transnazionale*, in *Scuola e Città*, n. 8, 1991).

Scrivendo Visalberghi:

"La nostra sfida culturale ed educativa si articola almeno su tre temi fondamentali, fra loro strettamente e problematicamente connessi: questo dell'*interculturismo*, che si configura anche in termini di organizzazione democratica di un 'nuovo ordine internazionale' (o di un'ONU riformata e riqualificata), quelle di uno *sviluppo* più giusto e più equilibrato dell'economia mondiale, e quello della salvaguardia dell'*ambiente naturale* contro le crescenti minacce di disastro ecologico. Si tratta di istanze insieme culturali ed educative che ovviamente sottendono una ricca rosa di valori, come tali sostanziati di momenti conoscitivi intrecciati con atteggiamenti e disposizioni emotive aperte anche alle scelte rischiose, alla 'scommessa' incerta e precaria,

ma doverosa, sulla possibilità di muovere verso un mondo più giusto ed umano.

Allargare i propri orizzonti e il proprio impegno decisionale di là da limiti nazionali o statali verso l'intero genere umano è compito essenziale di un'*educazione interculturale*.

L'educazione interculturale assume così un ruolo insostituibile, e tanto più urgente in quanto 'i diversi' li abbiamo ormai anche fra noi in misura crescente, e i loro e i nostri problemi si intrecciano e spesso si aggrovigliano confusamente anche in forma di reazioni emotive mal prevedibili e mal controllabili.

Tuttavia, se è sostenibile che sussistano pur dopo attenta analisi critica, 'valori' che restano tali anche, in 'prospettiva transnazionale', va aggiunto che essi rischiano di rimanere retorici e verbalistici se non si traducono in un corrispondente impegno civile, orientato anch'esso in senso transnazionale. Questo impegno lo troviamo, per fortuna, già operante anche in Italia, soprattutto fra i giovani, in forme di 'volontariato'. Nella ricca e affermata tradizione di volontariato che nel nostro paese annovera qualche milione di persone fra cattolici e laici, va crescendo in un settore dedicato all'aiuto al terzo e quarto mondo. Esso opera *in loco*, immedesimandosi nelle situazioni reali e nelle culture più diverse, e fa in tal modo dell'*'interculturismo'* concreto. Penso che l'educazione formale, la scuola 'militante', potrebbero trarne preziosa materia di riflessione intensificando o istituendo rapporti più stretti con il volontariato, ricorrendo ad interventi diretti di loro operatori o utilizzando documentazioni multimediali.

Comprendere veramente realtà 'diverse', anche nel loro quotidiano, è infatti meno difficile quando si può disporre di 'testimonianze' dirette (che per altro verso anche gli immigrati possono fornire). Comunque il promuovere un'adeguata consapevolezza al riguardo rappre-

senta probabilmente il massimo 'valore educativo', la stella polare più utile ad orientare la stessa ricerca comparativa in pedagogia".

Non abbiamo qui lo spazio per approfondire queste indicazioni pedagogiche del Visalberghi. Siamo tuttavia convinti che una delle esigenze più grandi della scuola italiana sia quella di operare il passaggio da una visione prevalentemente cognitivo-centrica dell'educazione ad una pedagogia dei gesti che, pur non negando la centralità del "conoscere", non trascuri però l'educazione degli atteggiamenti e dei comportamenti, dal momento che la solidarietà non è una "conoscenza in più", ma una "relazione" diversa con l'altro.

DECOSTRUIRE LE "IDEOLOGIE DI RITORNO"

Ma abbiamo anche bisogno di una strategia propriamente culturale, educativa, di più ampio respiro che per le sue caratteristiche chiamiamo "pedagogia della decostruzione". Non si esce dal capitalismo reale e dal modello armato e violento della difesa se insieme a tutte le altre strategie non si pone contemporaneamente in essere un lavoro molto impegnativo di "decostruzione" dell'ideologia della guerra e del profitto assolutizzato.

Non è possibile costruire una nuova cultura di pace, una società più giusta se non si opera, contestualmente, la decostruzione del sistema ideologico di violenza e di ingiustizia economica.

Sembrano a me essere soprattutto quattro le "ideologie di ritorno" che richiedono il lavoro della decostruzione:

a) *l'ideologia del sangue*: in cui si radica il mito della razza e alcune

HOREB

QUADERNI DI SPIRITUALITÀ

Quadrimestrale di riflessione e formazione per quanti desiderano coltivare una spiritualità che assuma e valorizzi il quotidiano.

Ogni quaderno presenta uno *studio monografico* aperto a vari contributi: biblico, teologico-spirituale, liturgico, ecumenico e interreligioso, culturale, testimonianze.

HOREB per il 1992:

1. Sui sentieri della profezia
2. "Notte che mi hai guidato" (Giovanni della Croce)
3. Quando correggere è amare

Quote di abbonamento per il 1992

per l'Italia: L. 20.000
per l'Esterio: L. 30.000
sostenitore: L. 50.000

Redazione:

Fraternità Carmelitana
98050 POZZO DI GOTTO (ME)
☎ 090/9762800

Versamenti sul ccp 13311980 intestato a:
SANTUARIO DEL CARMINE
98050 POZZO DI GOTTO (ME)

Si possono chiedere copie-saggio gratuite

forme perverse di etnicismo;

b) *l'ideologia del luogo*: cui si collega una concezione provincialistica della "patria", della terra dei nostri padri, del sistema dei confini e delle frontiere che tornano così a segnare il pianeta che faticosamente andava unificandosi;

c) *l'ideologia della proprietà*: come possesso esclusivo delle cose e dei beni, dimenticando la destinazione universale e rivendicando l'egoistico "questo è mio, e guai a chi pretende di dividerlo!";

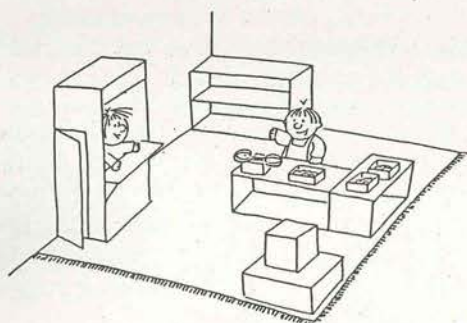
d) *l'ideologia, infine, della "forza"*, cioè della violenza e della guerra come strumento vincente per la soluzione dei conflitti (come se la bomba atomica non fosse mai stata inventata, come se la storia si trovasse ancora in epoca pre-nucleare).

(continua)

carote, zucchini, pomodori ecc.

Un barattolo può essere utile al bambino per riempire, svuotare, scuotere ecc.

L'ANGOLO DEL MERCATO



Servono molti scatoloni di varie dimensioni per le bancarelle dei venditori e un tappeto o semplicemente un vecchio lenzuolo per creare l'angolo in cui giocare. Anche il "negozio" si può ricavare con uno scatolone alto in cui bisogna però ritagliare la porta.

Per costruire la bilancia occorrono:



— 2 coperchi di fustino da incollare;



— scatola lunga;



— scatola rettangolare;



— disegnare con un pennarello.

RIFERIMENTI

Vedere il libro, *Cavallo a zonzolo*, Ed. Gruppo Abele, 1988, pagg. 50, 103 e 139.

Al mercato di Gavirate capitano certi ometti che vendono di tutto, e più bravi di loro a vendere non si sa dove andarli a trovare. Un venerdì capitò un ometto che vendeva strane cose: il Monte Bianco, l'Oceano Indiano, i mari della Luna, e aveva una magnifica parlantina, e dopo un'ora gli era rimasta solo la città di Stoccolma.

La comprò un barbiere, in cambio di un taglio di capelli con frizione. Il barbiere inchiodò tra due specchi il certificato che diceva: *Proprietario della città di Stoccolma*, e lo mostrava orgoglioso ai clienti, rispondendo a tutte le loro domande.

— È una città della Svezia, anzi è la capitale.

— Ha quasi un milione di abitanti, e naturalmente sono tutti miei.

— C'è anche il mare, si capisce, ma non so chi sia il proprietario.

Il barbiere, un poco alla volta, mise da parte i soldi, e l'anno scorso andò in Svezia a visitare la sua proprietà. La città di Stoccolma gli parve meravigliosa, e gli svedesi gentilissimi. Loro non capivano una parola di quello che diceva lui, e lui non capiva mezza parola di quello che gli rispondevano.

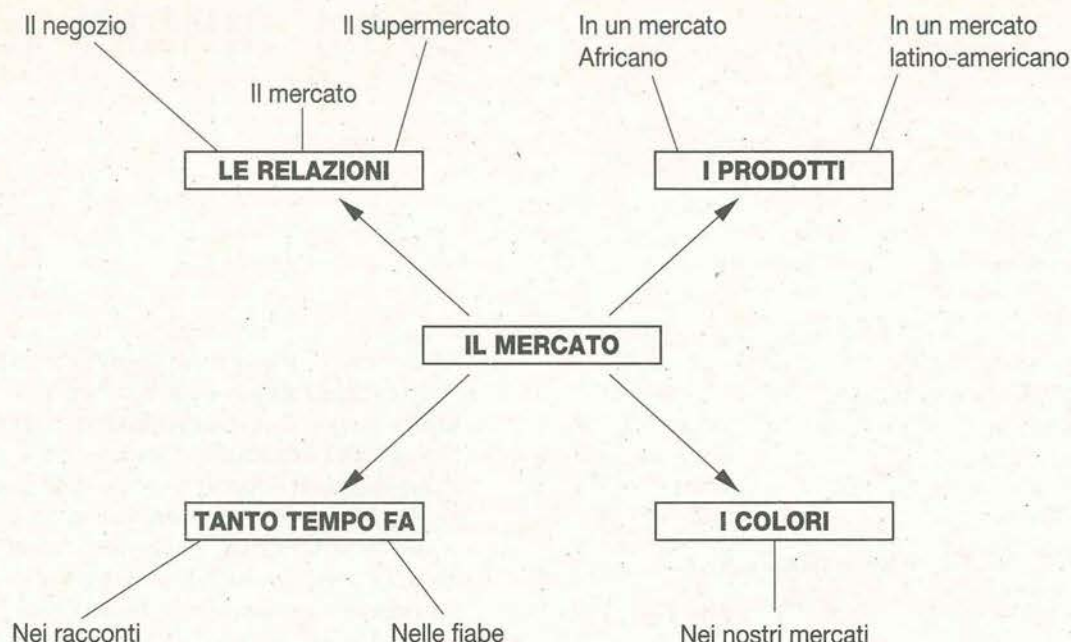
— Sono il padrone della città, lo sapete o no? Ve l'hanno fatto, il comunicato?

Gli svedesi sorridevano e dicevano di sì, perché non capivano ma erano gentili, e il barbiere si fregava le mani tutto contento:

— Una città simile per un taglio di capelli e una frizione! L'ho proprio pagata a buon mercato.

E invece si sbagliava, e l'aveva pagata troppo. Perché ogni bambino che viene in questo mondo, il mondo intero è tutto suo, e non deve pagarlo neanche un soldo, deve soltanto rimboccarsi le maniche, allungare le mani e prenderselo.

(Gianni Rodari "A comprare la città di Stoccolma" in "Favole al telefono", Einaudi, 1971, TO)



LE RELAZIONI

Ogni bambino è un assiduo frequentatore di negozi, mercati e supermercati: con la mamma, con i nonni, a volte con papà.

Fare le stesse esperienze con il gruppo dei pari, può stimolare nuove riflessioni, aiutare a mettere a fuoco particolari mai osservati.

Le uscite con le maestre e i compagni hanno obiettivi diversi: questa volta non si va per comprare, ma per "curiosare", stare tra la gente, ascoltare i suoi discorsi.

La discussione, una volta tornati a scuola verterà proprio su questi aspetti:

- come avviene l'acquisto in un negozio, in un mercato e in un supermercato;
- dove abbiamo incontrato più gente;
- quali erano gli odori, i rumori e le voci del negozio, del mercato e del supermercato;
- secondo voi dove si divertiva di più la gente?;
- ... si può comprare proprio tutto?

Gli interventi dei bambini, come al solito, apriranno nuove e insospettite tracce di ricerca.

Il gioco del mercato, del vendere e comprare, è uno tra i preferiti dei bambini: collaboreranno nell'allesti-

mento, coinvolgendo anche la famiglia; confezioni di biscotti, di dentifricio o recipienti che fino ad un momento prima contenevano latte, invece di finire tra i rifiuti, saranno offerti con orgoglio a maestre e compagni la mattina seguente.

Il mercato si arricchirà di giorno in giorno e diventerà, nello stesso momento, una interessantissima "biblioteca": intuire le parti scritte su una scatola, sarà un gioco di pre-lettura spontaneo, naturale, molto più avvincente di certe schede...

Una volta allestito, si tratterà di *entrare nei ruoli*: chi vende dovrà curare la presentazione dei prodotti e l'accoglienza dei clienti.

Chi compra dovrà "tirare sul prezzo", scegliere tra molte cose...

Entrambi useranno dei codici particolari e un linguaggio appropriato:

- "quanto costa?"
- "quanto pesa?"
- "mi faccia il conto"
- "ecco il resto"
- "me lo incarti"

I PRODOTTI, I COLORI

Anche in questa fase la ricerca riguarderà, in un primo momento, il materiale stesso: se avremo avuto la fortuna di compiere viaggi, saremo noi ad iniziare con le nostre foto ri-

cordo, i «souvenirs» acquistati in mercati lontani.

Genitori e amici che provengono da altri paesi ci daranno un aiuto preziosissimo e potranno soddisfare le mille curiosità dei bambini: giornali, riviste, forbici, saranno gli strumenti per continuare il viaggio.

Percorrendo la nostra galleria salteranno agli occhi le differenze; dagli oggetti, dai frutti in mostra sul banco, avremo molte notizie sulla vita in paesi diversi.

I colori predominanti saranno lo spunto per ulteriori sviluppi nel laboratorio grafico-pittorico... e la scuola si aprirà ai colori d'Africa e d'America.

TANTO TEMPO FA

La piazza del mercato, la fiera, sono stati, soprattutto in passato, luoghi d'incontro insostituibili; i racconti di amici più anziani potranno testimoniare ai bambini.

Anche molte fiabe tradizionali narrano di mercanti e mercati di tanto tempo fa; canzoni (a partire dalla notissima «Alla fiera dell'Est» che a sua volta è tratta da un canto tradizionale ebraico), poesie e filastrocche potranno essere cantate e mimate per giocare insieme.

I bambini, per esempio, adorano quella spendacciona di Rosina...:

*"E verrà quel dì di lune,
andrò al mercà a comprar la fune.
Lune la fune
e fine non avrà:
e la Rosina bella in su'l mercà (2v).*

*E verrà quel dì di marte
andrò al mercà a comprar le
scarpe:
marte le scarpe,*



L. 28.000

Da richiedere in redazione

*lune la fune
e fine non avrà:
e la Rosina bella in su'l mercà (2
v.)*

*E verrà quel dì di mercole,
andrò al mercà a comprar le
nespole.*

*Mercole le nespole,
marte le scarpe,
lune la fune
e fine non avrà:
e la Rosina bella in su'l mercà (2
v.)*

*E verrà quel dì di giove,
andrò al mercà a comprar le ove:
giove le ove,
mercole le nespole,
marte le scarpe,
lune la fune, ecc.*

*E verrà quel dì di venere,
andrò al mercà a comprar la
cenere: giove le ove,
mercole le nespole,
marte le scarpe,
lune la fune, ecc.*

*E verrà quel dì di sabato,
andrò al mercà a comprar 'l
soprabito:
sabato il soprabito,
venere la cenere, ecc.*

*E verrà quel dì di festa,
andrò al mercà a comprar la vesta:
ecc."*

IL MERCATO: UNA COSTELLAZIONE

MARIA FERRANDO E DANIELA BELLO

Il mercato è per tradizione il luogo d'incontro:

— dei venditori, che propongono le loro merci cercando di ricavarne il maggior utile (giocando, com'è noto, sui prezzi e sulla quantità);

— degli acquirenti, che cercano, compatibilmente con i prezzi, di soddisfare al massimo i propri bisogni.

Questo confronto di interessi complementari (venditori ed acquirenti hanno bisogno gli uni degli altri) e contrastanti (ciascuno cerca di trarre il massimo vantaggio dalla situazione) deve portare a un accordo, a un equilibrio tra le due posizioni.

Ma... questo equilibrio viene sempre raggiunto?

E un mercante domandò: Parlati del Commercio.

Ed egli rispose, dicendo:

La terra vi concede il suo frutto, e basterà, se voi saprete riempirvene le mani.

Scambiandovi i doni della terra vi sazierete di ricchezze rivelate.

Ma se lo scambio non avverrà in amore e in benefica giustizia, farà gli uni avidi e gli altri affamati.

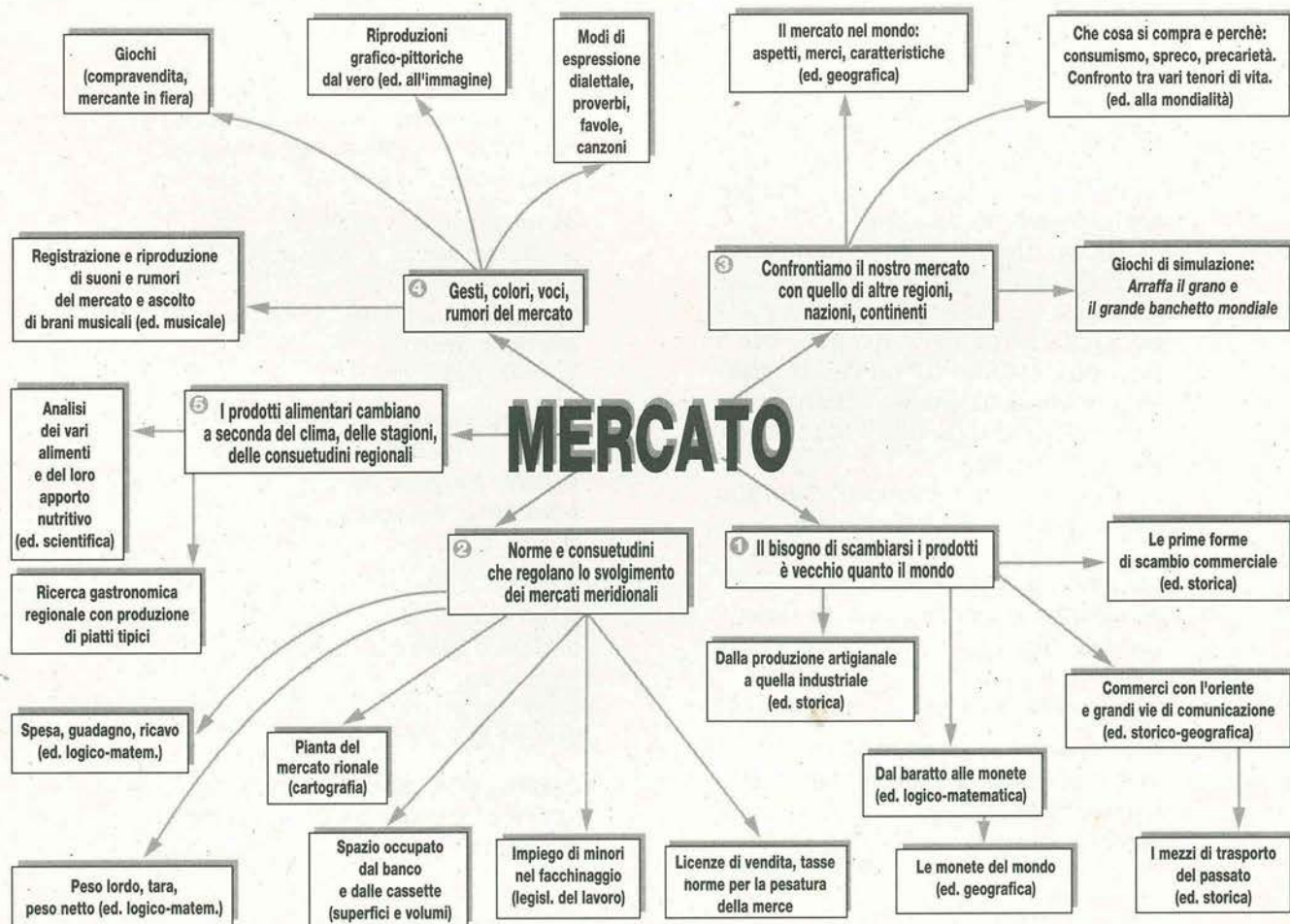
E se colà verranno i danzatori e i cantanti e i suonatori di flauto, comprate pure i loro doni,

Poi che anch'essi raccolgono incensi e frutta, e recano all'anima vostra cibo e ornamento, quantunque lo facciano in sogno.

E prima di lasciare la piazza del mercato, badate che nessuno sia andato via a mani vuote.

Poi che lo spirito supremo della terra non dormirà pacifico nel vento, finché il bisogno dell'ultimo tra voi non sia saziato.

da "Il Profeta", G.K. Gibran



I bambini di Gerbole di Rivalta (TO) in visita al mercato rionale.



Dallo schema qui proposto risulta evidente come l'argomento presenti mille sfaccettature e mille possibilità di approfondimento. Resta fermo però che la consapevolezza di alcuni problemi economici comincia a farsi strada nel bambino solo in età scolare. Come è stato rilevato da una ricerca di Berti Bombi, fra i 5 e i 6 anni i bambini si rendono conto che i beni si consumano e che al mercato se ne possono comprare altri, ma mancano quasi del tutto le idee sulla produzione.

L'immagine della realtà economica in bambini di questa età è costituita soltanto dall'individuazione di due figure: "distributori" di beni e di denaro da un lato, "consumatori" dall'altro. Solo dai 7 ai 10 anni, cioè nel periodo operatorio concreto, "le idee pre-economiche", presenti in varia misura nei livelli precedenti, lasciano il posto a conoscenze sempre più ampie e articolate sulla compravendita da un lato e sul lavoro dall'altro. Per quanto riguarda la compravendita, il negoziante viene distinto dal produttore e compaiono figure intermedie del commercio come trasportatori e grossisti. Non viene ancora compreso che il prezzo delle merci si forma a partire dai costi di produzione, incluso quello del lavoro. Per la maggior parte dei bambini il prezzo continua ad essere una caratteristica della merce, rimane perciò invariato nel corso delle transazioni commerciali. (Berti Bombi)

A questa età i bambini percepiscono il mondo economico come composto di due aree distinte:

— *l'area del lavoro* (viene dato dal denaro per pagare l'attività svolta);

— *l'area della compravendita* (il denaro viene dato in cambio di beni).

Tra queste due aree i bambini non sanno trovare nessun denominatore comune. Ciò che i bambini non riescono a fare, perché supera le loro capacità cognitive, è rappresentarsi quei conflitti tra gruppi che sono determinati da visioni della società e da interessi contrapposti. Pertanto occorrerà scegliere i contenuti e graduare gli interventi a seconda dei livelli evolutivi e cognitivi dei bambini con i quali si intende interagire.

I PIGMEI E IL BARATTO

Un tempo i Pigmei erano gli unici abitanti dell'Africa Equatoriale. Ora invece, respinti dagli invasori negri, vivono in gruppi dispersi molto distanziati, nelle aree forestali più impervie comprese tra l'oceano Atlantico e il lago Tanganyica...

La maggioranza dei Pigmei vive ancora di caccia e raccolta; una parte si è invece adattata a una specie di asservimento, più o meno costante, ai "protettori" Bantu (agricoltori)... I Bantu li disprezzano, ma tendono a sfruttarne le eccezionali capacità di caccia. I Pigmei, dal canto loro, dipendono strettamente dai vicini per il rifornimento di armi (punte di frecce in ferro) e anche di alimenti vegetali e suppellettili. Il buffo è che i baratti avvengono senza che le parti si incontrino.

Il Pigmeo depone, lungo il sentiero percorso dal Bantu, i prodotti che intende scambiare (zanne di elefante, pelli, cacciagione) e si nasconde. Il Bantu prende visione della merce e la ritira, lasciando sul posto quello che giudica un giusto compenso, e si eclissa. Più tardi il Pigmeo esamina la mercanzia: se lo soddisfa la preleva, altrimenti torna al nascondiglio senza toccarla. Il negro successivamente controlla se la sua offerta è stata accettata, ed eventualmente la migliora fino ad accontentare il Pigmeo.

A. Capitanio-C. Corrain
da "Popoli che scompaiono", Arnoldo Mondadori Editore

(Tratto da: *I servizi*, ed. Scuola-Vita)

BIBLIOGRAFIA

Il 2° giocolibro musicale, Ricordi.
La storia del denaro, Ed. Paoline.
Ricette dal sud del mondo, Sonda.
Che cos'è l'economia, Giunti.
I servizi, Scuola Vita.
Giochi di simulazione, CISV.

IL MERCATO

MAURO CARBONI

Immagini, oggetti, ricordi ed emozioni, che riduciamo all'essenza di parole, che a loro volta, cadendo nel magico spazio dell'immaginario, acquistano per noi e in noi altri significati, nuovi orizzonti da percorrere, non solo con la mente, così la parola si fa realtà.

Quante volte abbiamo trovato il tempo e l'occasione per soffermarci su quella stessa parola che ci evoca la vita, prima ancora che altre parole e altre sensazioni subentrino ad essa.

Da dove viene il suono di quest'immagine? Quale è la sua origine?

Quale rete di parole e di eventi si dipana a partire da essa, come il centro di una strana ragnatela?



Ognuna di queste parole ci apre lo sguardo verso aspetti differenti, verso realtà e condizioni di vita particolari, ci raccontano insomma qualcuno degli infiniti particolari dell'attività dell'uomo centrata sullo scambio (oggetti, materiali, prodotti, idee, informazioni...).

Infatti il termine **mercato** non ha un'origine profonda e ci rimanda subito al termine latino *merx*, *mercis* (merce), che a sua volta non sembra avere antenati degni di nota. Lo stesso discorso vale per parole come **mercanzia** e **commercio**.

Spostiamoci allora verso *fiera* e

“A ottanta miglia incontro al vento di maestro l'uomo raggiunge la città di Eufemia, dove i mercanti di sette nazioni convengono a ogni solstizio ed equinozio. La barca che vi approda con un carico di zenzero e bambagia tornerà a salpare con la stiva colma di pistacchi e semi di papavero, e la carovana che ha appena scaricato sacchi di noce moscata e di zibibbo già affastella i suoi basti per il ritorno con rotoli di mussola dorata. Ma ciò che spinge a risalire fiumi e attraversare deserti per venire fin qui non è solo lo scambio di mercanzie che ritrovi sempre le stesse in tutti i bazar dentro e fuori l'impero del Gran Kan, sparpagliate ai tuoi piedi sulle stesse stuoie gialle, all'ombra delle stesse tende scacciamosche, offerte con gli stessi ribassi di prezzo menzogneri.” (1)

mostra, il primo termine è in realtà una deformazione del tardo latino di *feria* (da cui noi deriviamo “feriale”), a sua volta legato a *feralis* (ovvero, “attinente a morte”), ma anche a *feriae*, *fesiaie* e quindi a *festus* (perciò “festa” come “cerimonia rituale”).

Mostra invece deriva da “mostrare”, ovvero dal latino *monstrare*, a sua volta da *monstrum* (segno divino, prodigio, segno da indicare), parola che è già un incrocio con *lustrare* che in latino significa appunto illuminare, dare luce.

Se è vero che le parole condensano in sé la storia dell'uomo allora già qui abbiamo aperto uno scorcio interessante, dove ci viene ricordato come nell'antichità il rapporto dell'uomo con la vita e con la morte fosse diverso da oggi, la nostra cultura occidentale aveva ancora forti legami di parentela con le più antiche civiltà dell'Oriente da cui essa deriva.

Così era più forte il senso spirituale della vita, tale che la morte non era semplicemente la fine, in senso materiale, ma piuttosto un trapasso, un cambiamento, una trasformazione. Infatti in molte civiltà il lutto, la per-

dita, vengono vissute come un rinnovamento (anche per chi rimane) ecco allora la cerimonia, il banchetto, la festa,...

Ecco che il mercato, la fiera, la mostra, il far vedere le cose al pubblico affinché le giudichi e le acquisti, tutto ciò assume uno spessore, un inedito senso storico, non sono più semplici parole ma frammenti di vita che arricchiscono il nostro linguaggio, il nostro comunicare.

Ma **mercato** definisce insieme i tempi e i luoghi di un'attività di scambio, così possiamo indagare i modi che l'uomo ha di contrattare e scambiare attraverso l'osservazione degli spazi, ovvero nella rilettura delle parole che li designano:



Ad esempio *bottega*, viene dal latino *apotheca*, che a sua volta deriva dal greco *apothēke*, e significa "deposito", ma la trasformazione che ha portato all'attuale termine (*bottega*) ha ovviamente a che fare con *botte*, o meglio con *buttis*, che nel tardo latino del VI secolo significava vasetto, da cui poi *butticola*, che in spagnolo diventerà poi *bottilla*, quindi per noi *bottiglia* e *bottigliera*.

Ma *bottigliera* in latino si dice anche con il termine *taberna*, così *bottega* viene spesso usato con il termine di *tabernula*.

Se poi pensiamo che ancora oggi in tedesco il termine *apotheke* definisce la farmacia...

Insomma la bottega era qualcosa di più di una semplice rivendita o magazzino, vi si trovavano merci come cereali, vino, pane, verdure, a volte panni e stoffe (ma allora diventava un *fondaco*...), si vendeva ma al tempo stesso vi si consumava (come ancora oggi nelle nostre bottiglierie), c'era almeno un tavolo e qualche panca dove fermarsi a bere, mangiare un boccone, parlare, raccontarsi le novità oppure ricordare insieme qualcosa o qualcuno... (tradizione che ancora resiste in Italia nei paesi e nelle cittadine di provincia).

Quello che era fondamentale diverso era il tipo di rapporto umano e la qualità della comunicazione, i tempi e i ritmi della vita lasciavano più agio per l'incontro con l'altro.

Ecco così un'ottima occasione, attraverso la scoperta di queste parole, per ritrovare vecchie e nuove prospettive di vita e di strutture sociali ed economiche.

A questa indagine storico-etimologica possiamo affiancare alcune letture di storia dell'economia, ad esempio nella società medievale, così intessuta di rapporti e scambi tra ceo contadino, borghesia e nobiltà.

LA COMMERCIALIZZAZIONE DEI PRODOTTI AGRICOLI

I prodotti agricoli conoscono a partire dall'XI secolo una crescente commercializzazione. Per i cereali, ingrediente principale dell'alimentazione, pare comunque certo che il

punto massimo sia da situare intorno al 1300, cioè al culmine dell'espansione demografica. L'estensione del mercato e le distanze tra zone di approvvigionamento e zone di consumo erano spesso notevolissime. Fra i trasporti, quello per mare, totale o parziale, costituiva per i cereali quello di gran lunga più importante, perché più facile e meno costoso. Per questa ragione città marinare con un misero entroterra — è in Italia il caso di Genova — erano di regola meglio approvvigionate e più al sicuro dalla

fame di quanto non lo fossero i centri dell'interno, circondati da campagne intensamente coltivate. Dati i bassi rendimenti della terra, anche un vasto territorio poteva essere lontano dall'autosufficienza anche in annate di raccolto normale.

I fiorentini, il cui contado, pur intensamente coltivato e puntigliosamente organizzato dai proprietari cittadini, era nella prima metà del Trecento nettamente insufficiente ai bisogni anche nelle annate normali, spendevano negli anni di carestia, per l'acquisto di cereali, somme notevolissime, nell'ordine di varie decine di migliaia di *fiorini*.

Si capisce come il mito dell'autarchia e dell'autosufficienza domini il mondo rurale. Ricorrere all'esterno, non produrre tutto ciò di cui si ha bisogno non è solo, per la classe signorile, una dimostrazione di debolezza, ma è anche, soprattutto, un disonore. Ma tutto questo è assai meno valido, ad esempio, per le campagne toscane del Tre-Quattrocento, per una regione cioè largamente servita dalle più intense correnti commerciali del tempo e perciò teoricamente in grado — e in pratica questo avveniva



— di far affluire grano dall'estero. Eppure nelle campagne toscane di quest'età il contadino, il "mezzadro", vuole nel suo podere in primo luogo il grano di cui sfamarsi, poi, un gradino più sotto, il vino, poi l'olio, poi, se possibile, qualche pecora, qualche maiale, polli e piccioni (2).

"L'incremento degli allevamenti e delle colture intensive o specializzate, possibile solo se si possedevano vaste

estensioni di terreno o capitali da investire, andò a vantaggio delle aristocrazie fondiarie e finanziarie, che avevano saputo rispondere o stavano rispondendo con maggiore rapidità e decisione agli stimoli del mercato. Dove invece la produzione restò destinata in prevalenza all'autoconsumo o ancorata quasi del tutto alla cerealicoltura e non fu sorretta da impiego di capitali, il reddito agrario ristagnò o diminuì, per le minori entrate derivate sia da censi e tributi, sia dalla vendita dei cereali.

La contemporanea lievitazione dei salari spingeva coloni e affittuari a trascurare i fondi avuti in concessione, quando non ad abbandonarli, per cercare più lucrose entrate in qualità di mano d'opera salariata, oppure per trasferirsi dove si offrissero condizioni di lavoro più favorevoli." (3)

Ecco come può allora delinearsi un percorso didattico tra letteratura, etimologia, latino, storia ed economia, e, perché no, a tecnologie appropriate, strumenti agricoli, arti e mestieri.

Lasciando sempre uno spazio per la fantasia, per l'ignoto, per quello

che non sappiamo e per quello che non sapremo mai, per tutto ciò che non saremo mai in grado di capire, per quelle parti di senso e di significato che non possiamo altro che mantenere vive dentro noi come immagini, ricordi, sogni.

“Non solo a vendere e a comprare si viene a Eufemia, ma anche perché la notte accanto ai fuochi tutt'intorno al mercato, seduti sui sacchi o sui barili o sdraiati su mucchi di tappeti, a ogni parola che uno dice — come (*lupo*), (*sorella*), (*tesoro nascosto*), (*battaglia*), (*scabbia*), (*amanti*) — gli altri raccontano ognuno la sua storia di lupi, di sorelle, di tesori, di scabbia, di amanti, di battaglie. E tu sai che nel lungo viaggio che ti attende, quando per restare sveglio al dondolio del cammello o della giunca ci si mette a ripensare tutti i propri ricordi a uno a uno, il tuo lupo sarà diventato un altro lupo, tua sorella una sorella diversa, la tua battaglia altre battaglie, al ritorno da Eufemia, la città in cui ci si scambia la memoria a ogni solstizio e a ogni equinozio.” (4)

NOTE

(1) Italo Calvino, *Le città invisibili*, Ed. Einaudi, Torino, 1972, pp. 43.

(2) Giovanni Cherubini, *Agricoltura e società rurale nel Medioevo*, Ed. Sansoni, Firenze, 1972, pp. 35-36, pp. 9.

(3) Giovanni Tabacco-Grado Giovanni Merlo, *La civiltà europea nella storia mondiale. V/XV SECOLO*, Ed. Il Mulino, Bologna, 1981, pp. 578.

(4) Italo Calvino, op. cit., pp. 43-44.

**“Mino non avere paura
di sbagliare un calcio di rigore:
non è mica da questi particolari
che si giudica un giocatore:
un giocatore lo vedi dal coraggio,
dall'altruismo, dalla fantasia”.**

Francesco de Gregori

Cera una volta un gioco. Ovvero, c'erano una volta tanti giochi, alcuni individuali, altri di squadra; in alcuni, per vincere, serviva l'astuzia, in altri la forza, in altri ancora una intelligenza determinata e grintosa, in altri, infine, una combinazione oculata di tutti questi elementi. Qualche gioco era più popolare, qualcun altro più elitario: tutti condividevano la medesima emozione, al momento del goal, del punto conquistato, del momento magico che selezionava, tra tanti partecipanti, un solo vincitore.

E c'erano una volta tanti giocatori. Non era facile, per chi non conoscesse il gioco in questione, stilare graduatorie o classifiche di merito, al di là dei risultati agonistici; per cogliere la perfezione di un *dribbling*, la millimetrica esecuzione di una *dai-e-vai*, la vellutata prestazione che era alla base di una *stop-volley*, occorrevano anni di frequentazione delle arene sportive; magari, per dare un giudizio davvero completo, occorreva aver giocato il gioco in questione, magari da ragazzi. Solo così si poteva cogliere quanto sforzo mentale, fisico, atletico, stesse dietro ad un gesto apparentemente semplice, quali complicatissime ed intricate congiunture di intelligenza e muscoli giacevano alle spalle di una palla lanciata con un determinato effetto.

C'erano, sì, i tifosi; ma c'era anche quel particolare animale da stadio, palestra o campetto di periferia, che si chiamava “intenditore”; il suo cuore non era tinto dai colori sociali

di qualche *team*, ma egli sapeva cogliere le sfumature del gesto tecnico, criticare — sempre con arguta e simpatica educazione, mai con cattiveria — l'errata posizione del polso, l'eccessiva inclinazione del busto, la scarsa rotazione del pallone. Lo sport, era allora, un trionfo della gestualità applicata al fascino del "giocare per nulla": al fondo del piacere della partita c'era, faustianamente, il niente; ma un nulla dolce e riposante, che riempiva il cuore e la carne di tensione buona — così diversa dalla tensione aspra del lavoro.

Giocare, allora, significava gustare la kantiana finalità senza scopo, sottratta all'arte ed applicata al campo di gioco: e le barriere spaziali (le linee del campo, le reti, i birilli, i cordoli) e temporali (i due tempi da 45', i tempi da 20' effettivi, le quindici riprese, i *set*) agivano per rinchiudere l'evento del gioco nel cerchio magico, che ritagliava dalla realtà quotidiana la temporalità fatata della gara: temporalità dilatabile (con i tempi supplementari, vero tentativo di spezzare l'incanto del niente-di-nuovo), o rattrappita sull'infinitesimale (quando, nella partita di pallacanestro, mancano 20 secondi alla fine, e per i giocatori "manca una vita"); spazialità rituale (l'offesa agli dei del toccare la palla con la mano nell'area di rigore), religiosa (il guardare in alto, *ad astra*, della pallacanestro o della pallavolo), giuridica (la palla che corre sul filo dell'*out* con il giudice di linea che esprime il suo parere, cassato dalla corte d'appello del giudice di sedia).

Era, insomma, il gioco come esperienza, lo sport come estasi.

Venne poi l'equivalente generale; come nell'insuperata analisi di Marx (*Das Kapital*, Volume I Libro I Capi-

tolo I), al valore d'uso del gesto sportivo subentrò il valore di scambio: il gesto divenne quantificabile in quanto parte di un mercato che aveva bisogno di appicciare, sulla traiettoria del lancio del mediano come sulla rotazione del polso del *quarterback*, il cartellino con stampata l'indicazione di prezzo. Il *valore d'uso* (in questo caso, il per-niente del gesto, il goal segnato unicamente per se stesso, che scatenava l'estasi del godimento per-nulla) divenne "forma fenomenica del suo contrario, il valore". Il gesto tecnico non fu più bello di per sé, ma fungibile, utile per la valutazione del giocatore in vendita sul mercato.

Perché questo fu la creazione del mercato (calcistico, cestistico, ecc.): la prostituzione del gesto tecnico nell'albergo ad ore del capitale, la putrefazione delle qualità estetico-ludiche dell'agonismo sull'altare dell'Equivalente Generale: il denaro.

Così, si crearono parametri standard per la valutazione dei prezzi (gli anni di militanza; l'altezza ed il peso; il numero di goal segnati; le presenze in nazionale), e, soprattutto, si iniziò la perversa pratica delle squadre create a tavolino: un pezzo alla volta, come un mosaico, come il deposito di zio Paperone, qui il centravanti, qui il terzino, manca l'ala tornante, investiamo 65 miliardi... E la valutazione di un giocatore è diventata affare da commercialisti, che magari non hanno mai visto un campo di calcio. Si valutano come le pere, un tanto al chilo; non sono uomini: sono pesci al mercato del venerdì.

Nella storia — triste ed oscura — delle discipline sportive, è sedimentata la storia del Capitale; nel mercato calcistico, la storia della perversione del valore d'uso; nelle modifiche del



Rivista mensile del
Movimento Nonviolento,
fondata da Aldo Capitini
nel 1964



Solo per abbonamento,
versando L. 30.000
sul c.c.p. 10250363
intestato a:
Azione Nonviolenta
Via Spagna, 8
37123 Verona
Tel. 045/8009803
Fax 045/8009212

Richiedete copie saggio

gesto tecnico individuale per renderlo adatto al mercato, la storia della distruzione delle qualità umane delle cose. Così non abbiamo più ragazzi che sappiano apprezzare le qualità del "tocco" nel tennis, perché il mercato non le richiede: Equivalente Generale è la violenza agassiana o courieriana; a questo occorre adeguarsi.

La finalità senza scopo dello Sport è entrata nel mondo finalistico delle merci; ed il «carattere di feticcio» di queste è facile da reperire, nelle manifestazioni del tifo paranoide o nei deliri delle folle per un risultato positivo.

I bambini hanno il sacro terrore di sbagliare il calcio di rigore; potrebbe incidere sulla loro carriera, far scendere la loro valutazione economica. Incidono molto meno il coraggio, l'altruismo, la fantasia, lo spirito di squadra, l'entusiasmo, le emozioni, i sentimenti. Non è mica da questi particolari che si valuta — in miliardi — un giocatore.

BIBLIOGRAFIA SUL MERCATO

1) AA.VV., *Aspetti e problemi del Nuovo Ordine Economico Internazionale*, Cedam, Padova, 1987.

2) AA.VV., *Etica ed economia*, Il Sole 24 Ore, Milano, 1988.

3) BAGNASCO A., *La costruzione sociale del mercato*, Il Mulino, Bologna, 1988.

4) CAMPIGLIO L., *La Centesimus Annus e l'economia*. Una interpretazione coerente, in "Aggiornamenti sociali", 11, 1991, pp. 677-691.

5) CASTELLANO C., *La Centesimus Annus e l'economia di mercato*, Dehoniane, Bologna, 1992.

6) FERRUCCI A., *Nord/Sud che fare*. Inchiesta sull'economia mondiale, Città Nuova, Roma, 1992.

7) Nuova Umanità, numero monografico di grande interesse su "L'economia di comunione", nn. 80-81, 1992; in particolare i contributi di R. ZAPPALÀ, *Comunismo, capitalismo, comunione*. Riflessioni in chiave antropologica; e V. BUONOMO, *L'economia di comunione, via per l'unità dei popoli*.

8) OHMAE K., *Il mondo senza confini*. Lezioni di management nella nuova logica del mercato globale, Il Sole 24 Ore, Milano, 1991.

9) PENNISI G., *Il difficile negoziato sul commercio mondiale*, in "Politica Internazionale", 5-7, 1990, pp. 11-17.

10) RICOSSA S., *Dizionario di economia*, UTET, Torino, 1982.

11) RONCHEY A., *I limiti del capitalismo*, Rizzoli, Milano, 1991.

12) SEN A., *Etica ed economia*, Laterza, Roma-Bari, 1988.

13) SWANN D., *L'economia del mercato comune*, Il Mulino, Bologna, 1976.

14) ZAMAGNI S., *Economia politica*. Teoria dei prezzi, dei mercati, della distribuzione, La Nuova Italia Scientifica, Roma, 1984.

15) ZAVALLONI G. (a cura di), *Per una mappa delle economie alternative*, in "Mo-saico di pace", giugno 1992, pp. 13-24.

Segnaliamo inoltre due riviste sull'argomento:

16) *L'altromercato*, la rivista del commercio equo e solidale, Via Cadorna, 7 - 39100 Bolzano.

17) *La fierucola*, Via Palermo, 2 - 50014 Ontignano di Fiesole.

La Redazione

LA PAIDEIA DEI PROGRAMMI DELLA NUOVA SECONDARIA

CLAUDIO ECONOMI

1. I PROGRAMMI DELLA SCUOLA SECONDARIA SUPERIORE

Finalmente nel 1988 sorge una Commissione Ministeriale, costituita da circa 400 membri ampiamente rappresentativi degli attuali indirizzi culturali, delle forze sociali e del mondo della scuola, che viene

incaricata di redigere i nuovi programmi per la Secondaria Superiore. Nel 1990 vedono la luce i piani di studio e i programmi relativi *al biennio*, mentre nel 1992, dopo quattro anni dall'inizio dei lavori e quasi mille sedute, escono quelli relativi *al triennio*. Il lavoro della Commissione, presieduta dal sottosegretario della P.I. Beniamino Brocca, non ha ancora terminato i suoi lavori: mancano i programmi relativi all'istruzione professionale ed a quella artistica, una serie di approfondimenti sull'insegnamento della storia e soprattutto — fattore questo di estrema importanza per gli educatori e non solo — l'indicazione dei parametri di valutazione, relativi ad ogni disciplina, idonei a determinare gli standard minimi a livello nazionale delle prestazioni oggettive che ogni alunno deve aver raggiunto in situazione terminale.

Nonostante queste carenze, però, i programmi esistono, anche se, ora, andranno al vaglio del Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione; ma ciò che concretamente manca — e suscita perplessità — è la riforma degli ordinamenti della Secondaria Superiore, arenatasi in Parlamento, senza dei quali non è possibile alcuna vera attuazione dei programmi stessi.

L'attuale Scuola Secondaria Superiore in Italia è, sostanzialmente, quella che risale agli anni Venti, al tempo della Riforma Gentile. Da allora, sono passati settant'anni ed anche se, così come per gli altri ordinamenti della scuola italiana, sono intervenute circolari e progetti di innovazione e/o sperimentazione che, in qualche modo, hanno tentato di smuovere il "moloch" dell'attuale Scuola Secondaria, l'impianto, i piani di studio ed i programmi di tale fascia dell'ordinamento scolastico sono rimasti inalterati.

2. IL PROGETTO: LE NOVITÀ CULTURALI E PEDAGOGICHE

Nella Premessa alla prima parte del Documento della Commissione, concernente il Quadro Generale del Progetto della Scuola Secondaria Superiore, viene presentata l'idea-guida, relativa all'intero progetto che, nell'intenzione della Commissione, si qualifica come la chiave ermeneutica idonea ad interpretare ed accogliere il senso della paideia in quello perseguita.

Nella Premessa si recita allora: *"L'idea-guida di questo progetto si ispira al proposito di realizzare in tutti gli ambiti dell'istruzione secondaria superiore un elevato livello di maturazione culturale e formativa, in cui siano presenti simultaneamente le ispirazioni e i contributi formativi provenienti dalla cultura umanistico-letteraria, dalle sfere dell'espressione artistica, dallo stile di oggettività e rigore metodologico imposto dai paradigmi della scientificità, dalla correlazione fra sapere teorico e operare efficace che contrassegna una matura coscienza tecnologica. Nello stesso tempo essa si propone di non ignorare gli elementi di riflessione e consapevolezza morale, sociale e politica che debbono inquadrare l'acquisizione delle conoscenze e del-*

le abilità al fine di una formazione personale degli studenti che li ponga in grado di operare le loro scelte di professione e di vita e di impegnarsi con matura partecipazione nelle vicende del proprio tempo storico."

Questa comunanza di ispirazioni intende d'altro canto coniugarsi con il rispetto delle differenze individuali, con la diversità delle inclinazioni e attitudini, con la varietà delle scelte vocazionali e dei progetti professionali degli studenti, favorendo anzi la loro migliore individuazione e più efficace promozione" (1).

Valeva la pena riportare questo lungo passo perché esso contiene, in sintesi, i perni focali della paideia perseguita nel progetto.

In via preliminare, si può affermare che, a nostro avviso, tali perni sembrano palesare un paradigma della "differenziazione" nell'"unitarietà/integralità". L'assunzione di tale paradigma è estremamente significativa nell'attuale temperie storica, perché induce a riflettere su una concezione dell'uomo e della sua cultura, caratterizzata da una tensione all'unitarietà ed all'integralità di un progetto formativo globale, all'interno del quale ogni persona sia posta in grado di "operare (le proprie) scelte di professione e di vita e di impegnarsi con matura partecipazione nelle vicende del proprio tempo storico".

I perni fondamentali di una tale paideia sono i seguenti:

a) l'intero impianto della Scuola Secondaria Superiore si qualifica come un *modello unitario* che rende pienamente ragione del principio di una scuola "di tutti" e "per tutti" anche per questa fascia dell'ordinamento scolastico: nel progetto sono superate, una volta per sempre, le



differenze culturali, tradizionalmente esistenti tra indirizzi e piani di studio scolastici, perché esse traducevano nella teoria e nella prassi delle diverse istituzioni scolastiche le dicotomie creatisi all'interno della cultura — come quella tra formazione umanistica e formazione tecnica — e rispondevano, comunemente, a sottolineare le differenze sociali, esistenti tra gli utenti; in quanto, a seconda del tipo di indirizzo di studi scelto, conseguiva l'indicazione futura verso le professioni cosiddette liberali oppure di tipo intermedio o di tipo tec-

nico-privato;

b) tutti gli indirizzi della Scuola Secondaria Superiore che — come si evince dal progetto — sono 9 per il biennio e diventano 17 per il triennio (a differenza dei 52 indirizzi, precedentemente esistenti) — sono caratterizzati dall'*integralità dei piani di studio*, nel senso che in ogni indirizzo sono presenti, nella giusta proporzione ed in sintonia con le caratteristiche dell'indirizzo stesso, "le ispirazioni e i contributi formativi" provenienti dalla cultura umanistico-letteraria, da quella scientifica e da quella di tipo artistico e tecnologico;

c) conseguentemente all'unitarietà del modello scolastico ed all'integralità dei piani di studio i processi di apprendimento/insegnamento debbono mirare ad esiti formativo-culturali equivalenti che siano rilevanti non solo sul piano delle conoscenze, ma anche delle consapevolezze a livello, rispettivamente, morale, sociale e politico. In sostanza, *il progetto coniuga il conoscere con il saper essere*, condizione, questa, indispensabile a promuovere nel soggetto educativo *il saper fare*, che si traduce nell'assunzione consapevole di un "operare", in ordine a "scelte di pro-

fessione e di vita”;

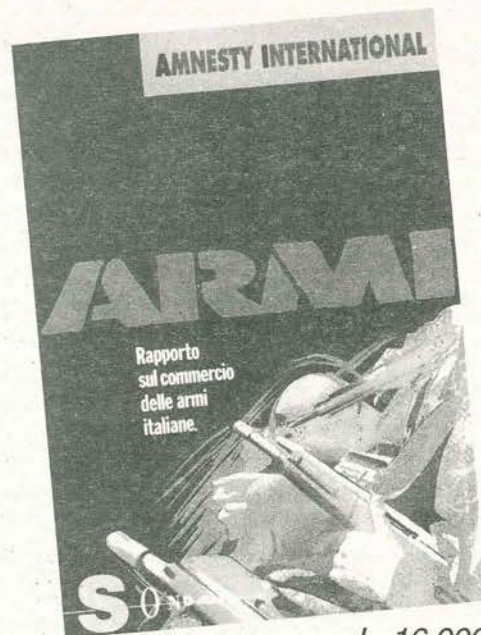
d) in ognuno dei 17 indirizzi di studio sono presenti, in giusta proporzione, tutti gli ambiti formativo-culturali contemplati nel progetto, ma ognuno persegue una propria caratterizzazione attraverso lo studio di particolari discipline e di specifici linguaggi. Ciò perché la nuova Scuola Secondaria Superiore, sulla base del “rispetto delle differenze individuali” e della “diversità delle inclinazioni e attitudini”, mira a promuovere un processo di individualizzazione/differenziazione dei singoli soggetti che aspirano anche ad una sorta di preparazione professionale di base, idonea a metterli in grado di progettare, attraverso la proposta di una formazione post-secondaria, le proprie scelte professionali.

Si può concludere questa breve rassegna sulla paideia della futura Scuola Secondaria Superiore, affermando che i relativi piani di studio e programmi sembrano qualificarsi come un percorso formativo peculiarmente culturale ed imperniata, a nostro avviso, sulla valorizzazione di un “*humanum fondamentale*” che, a partire dalla dignità di ogni uomo in quanto persona, si apre alla totalità del vivere in tutte le sue manifestazioni cognitive, affettivo valoriali e socio-operative e, tutto ciò, all’insegna di un continuo farsi e determinarsi nell’esperienza storica.

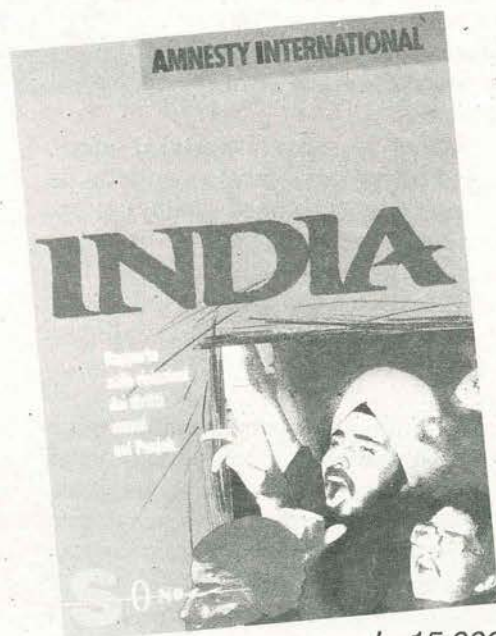
NOTA BIBLIOGRAFICA

1) “Premessa” in “*Il Progetto della Commissione Brocca, Piani di studio della scuola secondaria superiore e programmi del biennio*” (G.C. ZUCCON, a cura di), La Scuola Editrice, Brescia, 1991; p. 42.

2) “*Il Progetto della Commissione Brocca, Piani di studio della Scuola Secondaria Superiore e programmi del biennio*” (G.C. ZUCCON, a cura di), La Scuola Editrice, Brescia, 1991.



L. 16.000



L. 15.000

Da richiedere alla redazione

3) “*Piani di Studio della Scuola Secondaria Superiore e Programmi dei Trienni. Le proposte della Commissione Brocca*”, in *Studi e Documenti degli Annuali della Pubblica Istruzione 1959/60*, tomo I e tomo II, Le Monnier, Roma, 1992.

4) G. BERTAGNA, “*La struttura redazionale dei programmi tra prescrittività e indicatività*”, in *Nuova Secondaria* 10 (1992), pp. 15-21.

5) M. BARDAZZI, “*I Nuovi Programmi: Addio Vecchio Liceo*”, in *Rassegna dell'Istruzione* 1 (1992), pp. 13-14.

BUNRAKU': LA TRADIZIONE DEI BURATTINI GIAPPONESI

GIANFRANCO ZAVALLONI

I burattini bunrakù, originari del Giappone, sono rappresentati con gli animatori interamente a vista oppure su una pedana, coperta da un telo, ad un'altezza di circa 80 centimetri. I burattinai sono perciò visibili dal pubblico, anche se com-

pletamente vestiti di nero, dalla testa ai piedi. Solo il manovratore principale, cioè il maestro burattinaio (che possiede una lunga esperienza di animazione) può restare a viso scoperto. I burattini sono alti da 1 metro ad 1 metro e mezzo. Il maestro muove collo, testa, bocca, occhi e sopracciglia con la mano sinistra (attraverso una fessura praticata nella schiena del personaggio). Con la mano destra, invece, manovra il braccio e la mano destra. I due manovratori aiutanti muovono, invece, il braccio sinistro e le gambe. Ogni burattino principale ha così 3 animatori. Gli arti del bunrakù sono estremamente mobili e le stesse mani hanno le falangi con le articolazioni. Anche gli occhi sono realizzati in maniera tale da permettere una vera e propria rotazione. Le stesse sopracciglia possono essere mosse, con la possibilità di raggiungere effetti scenici estremamente efficaci. Il tutto è arricchito dai vestiti estremamente raffinati e i coloratissimi kimono.

LE VICENDE STORICHE

L'origine dei bunrakù giapponesi è certamente nomade. In seguito le compagnie si stanziarono nei pressi dei templi buddisti, e per questo divennero diffusori di storie sacre. Alla fine del '500 il teatro bunrakù si separò dalla tradizione religiosa, divenendo in un primo momento espressione popolare e successivamente teatro rivolto alle classi sociali più elevate.

Chikamatsù Monzaeman (1653-1725), autore di testi teatrali, scrisse più di 20 opere per questo tipo di tea-

Il teatro dei burattini Bunrakù è estremamente originale. I personaggi messi in scena in uno spettacolo bunrakù sono burattini col corpo intero, quasi a grandezza d'uomo.

tro, che ancor oggi fanno parte del repertorio bunrakù.

Per ulteriori informazioni sul Teatro Bunrakù, rivolgersi a:

- Istituto Cultura Giapponese
- Via Gramsci, 74 - 00187 Roma - Tel. 06/3224794/3224754.

Pubblicati i primi 2 quaderni dell'Università dei Burattini

Uno degli scopi dell'associazione Università dei Burattini è quello di promuovere la divulgazione di materiali informativi sul teatro dei burattini. Sono freschi di stampa i primi due "quaderni".

1. L'Università dei Burattini. Un centro per la ricerca e la didattica sul teatro d'animazione

Contributi di Giovanni Catti, Tinin Mantegazza, Giorgio Pacchioni, Gianfranco Zavalloni, Mario Turci, Emilio Vita, Flavio Tontini e Mino Savadori.

2. Piccolo manuale per l'autocostruzione di burattini semplici

Di Gianfranco Zavalloni e Tontini Flavio disegni di Vittorio Belli. È uno strumento agile ed estremamente descrittivo sulle tecniche di costruzione dei burattini. Adatto in particolare a chi intende utilizzare i burattini a scopo didattico.

Per richieste rivolgersi a:

Gianfranco Zavalloni, Via del Faggeto, 4 - 47020 Sorrivoli di Roncofreddo (Forlì).

PRELUDIO AL "PROGETTONE"

ALBERTO e MARIA

Bergamo, 23 aprile 1992

Cari amici del CEM, scusate il ritardo con cui ci facciamo vivi dopo ben due inviti epistolari ed uno telefonico. Siamo Maria e Alberto, quelli dei regali di nozze indirizzati a Nevè-Shalom.

Vi raccontiamo quindi le tappe fondamentali di questa simpatica storia in attesa di conoscerci di persona ed approfondire il discorso. Quando abbiamo cominciato a pensare al matrimonio, o meglio alle cose concrete che si fanno quando ci si sposa, abbiamo subito pensato che sarebbe stato bello dirottare l'entusiasmo di amici e parenti nel fare regali su un'operazione internazionale di solidarietà internazionale che costringesse a gettare lo sguardo fuori dai confini del nostro piccolo. Così abbiamo cercato un oggetto adatto per questo progetto. Poiché era ancora forte l'eco della Guerra nel Golfo eravamo indirizzati alla campagna "un ponte per Bagdad" patrocinata da Democrazia Proletaria e con illustri garanti quali P. Balducci ed E. Melandri. Un giorno però mi trovavo (io Alberto) nella comunità AEPER di Bergamo, che forse conoscete, e là vidi i vostri opuscoli, residuo di un'analoga operazione "nozze". Prima di allora avevo sentito parlare di Nevè-Shalom ma senza saperne granché. Ci parve che sostenere la *Scuola per la Pace* fosse un obiettivo di grande valore simbolico, visto anche la nostra professione di insegnanti. C'era inoltre il dubbio che "un ponte per Bagdad" a causa del patrocinio di Democrazia Proletaria facesse arricciare il naso a molti. Così scegliemmo Nevè-Shalom.

Seconda tappa: un paio di mesi prima del matrimonio (29/2) preparammo un volantino per spiegare in sintesi di cosa si trattava e come per noi fosse un regalo. La maggior parte di questi volantini furono affidati alle rispettive madri che a loro volta lo proponevano a chi si rivolgeva loro per chiedere quale potesse essere un regalo gradito. Non mancavano, presso le madri e gli altri parenti, notevoli perplessità, non certo nell'obiettivo, ma sul fatto che versare fondi ad altri potesse essere un autentico regalo per noi. Insomma molti non erano pienamente soddisfatti di non regalarci niente di concreto. Perciò abbiamo suggerito anche l'opzione metà e metà: rassegnarsi a regalarci una cosa piccola, possibilmente modesta, e devolvere il resto preventivamente a Nevè-Shalom. La maggior parte dei parenti infatti scelse questa opzione ma alcuni osarono rinunciare al regalo per noi. Non è possibile raccontare qui tutte le riflessioni, le scoperte, intorno a questa semplice storia del regalo. Particolarmente gradita è stata l'adesione della mia

Scuola, Liceo Scientifico di Zagno: i colleghi, grazie all'interessamento di un'amica-collega hanno aderito in pieno all'iniziativa rinunciando totalmente ai classici vasi di cristallo...; molte mie classi, a mia insaputa, informandosi presso i colleghi, hanno aderito pure, e generosamente, a Nevè-Shalom. Altri, conoscenti di Maria, ci hanno addirittura ringraziato per aver potuto conoscere in questo modo la realtà di Nevè-Shalom.

In definitiva il risultato ha superato ogni nostra aspettativa (noi pensavamo di trovare adesioni soprattutto presso gli amici e in certi "ambienti") e l'operazione ha dato frutti, non solo economici, ma in termini di informazione e coscienza. In pratica noi, fuorché preparare il volantino, non abbiamo fatto niente. Si vede che Nevè-Shalom convince per forza propria. Ora abbiamo ricevuto la lettera dalla Collina e ci è venuto il desiderio di conoscere meglio la storia e soprattutto di tenerci informati. Addirittura si pensava che un giorno, in futuro, si potrebbe andare a vedere direttamente...

Ci avete anche chiesto di noi e della nostra casa... Forse vi siete fatti un'idea un po' esagerata. Non è che siamo chissà come alternativi! Viviamo in un appartamento in affitto, in un condominio alla periferia della città, trovato con un colpo di fortuna ad equo canone. Pensando all'arredamento i nostri punti fermi erano:

- massimo riutilizzo delle cose esistenti;
- privilegiare le funzioni degli oggetti piuttosto che le funzioni estetiche o esibizionistiche;
- cercare di evitare lo spreco e il lusso.

Perciò abbiamo innanzitutto preso, dalla vecchia casa della nonna di Maria, i mobili che potevano servirci: essi, oltre che essere molto belli, hanno una storia, non sono senz'anima. Il più bello è senz'altro questo tavolone 1,80 x 1,20 su cui sto scrivendo mentre Maria prepara il concorso che avrà settimana prossima. Ma dalla nonna abbiamo preso anche i mobiletti della cucina, di metallo bianco tipo anni '60 e poi molti oggetti: 2 tazzine da caffè sopravvissute, posate, bicchieri della Nutella, coltellacci, asse ecc. ecc... E ancora 2 librerie coi vetri colorati... Perciò la nostra casa è in definitiva arredata con tutto il necessario (il letto l'abbiamo comprato, insieme ad un armadio, nella formula "fai da te").

La maggior parte delle persone che volevano farci a tutti i costi un regalo hanno acconsentito di regalarci cose utili indicate da noi (pentole, lampade, ecc...). Purtroppo qualcuno, soprattutto conoscenti lontani non ha voluto rinunciare al regalo = stile, per cui alcune cose utili ma

modestissime (imbuto...) non ci sono arrivate ma al loro posto sono giunti oggetti inutili ma di linea di "classe".

Siamo fieri di non avere e non volere la TV e viviamo benissimo con la radio per le notizie e il registratore per la musica (della quale siamo appassionati). Cerchiamo di razionalizzare l'energia (lavatrice...) ma purtroppo col riscaldamento centralizzato non possiamo farci niente. In definitiva abbiamo cercato di opporci alla passione "consumistico-arredatoria" che assale le coppie nel momento fatidico e in parte ci siamo riusciti. Ora speriamo di non scivolare lentamente nella noncuranza.

Per concludere vogliamo accennarvi al "progettone" della nostra vita; Alberto prima di sposarsi ha vissuto 9 anni in una comunità d'accoglienza. Lì, insieme ad altri amici, è nata l'idea di creare una situazione abitativa, per coppie e single, dove vengono messi in comune i servizi (mensa, ecc...) e dove ci sia lo spazio per l'intimità. Una tale struttura potrebbe più facilmente praticare alcune forme d'accoglienza e comunque molti pesi che accompagnano la vita di qualcuno (malati, anziani, bambini con handicap) potrebbero trovare più condivisione. Perciò ci siamo sposati e viviamo qui come una situazione di passaggio per una sistemazione diversa... Certo ci sono enormi difficoltà nel trovare un posto adatto e buttarsi, cominciare, osare.

Speriamo!

Alberto - Maria

ABBONAMENTI CUMULATIVI:

CEM + MISSIONE OGGI:

L. 50.000

(invece di 60.000)

CEM + QOL:

L. 45.000

(invece di 55.000)

CEM + CONFRONTI:

L. 65.000

(invece di 85.000)

CEM + ASPE:

L. 65.000

(invece di 80.000)

INVIATE I VOSTRI

ABBONAMENTI A:

CEM - Via S. Martino, 8

43100 PARMA

Tel. 0521/54357 - 583301

Fax 0521/583340

Servitevi del c/c: N. 13601430

LIVORNO, gennaio-aprile 1992. Il Dr. Marco Cannito ha svolto, nell'area geografica di Livorno e altrove, come Delegato CEM, varie attività culturali di cui siamo lieti di riportare, scusandoci del ritardo, il breve resoconto che ci è stato inviato recentemente.

1) *"Scoperta/conquista dell'America"*.

Programmazione di iniziative ed effettuazione di alcune attraverso un Comitato di coordinamento composto da Associazioni, EE. LL. e singoli cittadini (conferenze, mostre, presentazione di libri, spettacoli e altre manifestazioni gestite da indios, presentazione del kit "Progetto Amerindia"...).

2) *"Progetto Giovani '92"*.

Presentazione dell'attività CEM al Provveditorato agli Studi locale e ad alcuni responsabili del settore scolastico e della società civile.

3) *"Scuola per la Pace"*.

Un gruppo di persone (insegnanti e non), provenienti da diverse aree di impegno sociale, ha costituito una scuola di educazione alla pace tenendo presenti quattro punti di riferimento: a) la realtà locale livornese (i gruppi che si ritrovano presso il Centro per la Pace di Livorno, il mondo della scuola, la cittadinanza intera); b) il Centro Psicopedagogico per la Pace di Piacenza; c) il CEM Mondialità; d) la Campagna "Nevè-Shalom". Attività svolte: a) presentazione alla stampa, alle TV e alle radio locali delle conferenze della "Scuola", della rivista CEM e della Campagna "NS"; b) coinvolgimento di insegnanti e alunni e diffusione di materiali; c) auto-aggiornamento degli animatori della "Scuola" attraverso meeting "esperti" di Pisa.

Incontri-dibattito:

a) 24.1.92 - "Educazione alla convivialità" - Daniele Novara.

b) 27.2.92 - "Educazione alla differenza" - Antonio Nanni.

c) 3.4.92 - "Educazione antidogmatica" - Marco Cannito (con la presentazione del libro di R. Farnè "La scuola di Irene").

POINT SAINT MARTIN (AO), 10.3.92. Corso di aggiornamento per il locale Liceo Scientifico sul tema "Educazione allo sviluppo, alla solidarietà e al dialogo interculturale in una prospettiva europea e mondiale: educarci alle differenze, educarci all'interdipendenza dei problemi".

Relatore: Marco Cannito.

TERNI, 13.3.92. Conversazione organizzata dall'Assessorato alla P.I. del Comune rivolta a genitori e operatori di asili nido e scuole d'infanzia su: *"Gli altri: modelli educativi e culturali a confronto"*. Relatore: Marco Cannito a confronto con esperienze di immigrati in Terni.

SAINT VINCENT (AO), 24.3.92. Corso di aggiornamento per il locale Liceo Scientifico sul tema: *"Elementi strutturali di un percorso educativo interculturale"*, con particolare riguardo a tecniche, materiali e strumenti per una didattica conviviale.

Relatore: Marco Cannito.

CHIANCIANO TERME (SI), 3.5.92. Nell'ambito del Seminario Formazione 1° Livello organizzato dal CIPSI per giovani cooperanti delle Regioni Toscana-Marche-Lazio, Marco Cannito ha condotto un incontro su: *"Rapporti con il territorio: informazione ed educazione allo sviluppo"*. È stata anche l'occasione per presentare la rivista CEM Mondialità quale strumento di lavoro e di aggiornamento.

SAMARATE (VA), dal 2.2 al 30.5.92. Organizzato dall'UNIVERSITÀ POPOLARE DI SAMARATE, grazie all'iniziativa attenta e costante delle docenti Ceriani Marina e Salvi Giacinta, si è tenuto un riuscito "Corso Mondialità" dal tema: IDENTITÀ E DIFFERENZA durante il quale i seguenti temi sono stati trattati: *Le componenti della personalità* (prof. A. Canevaro), *Giochi di conoscenza* (Sigrid Loos), *Il conflitto nell'età evolutiva* (Rita Vittori), *Giochi di simulazione* (P. Gioda e Lino Ferracin), *La differenza e l'insorgere del rapporto educativo* (Daniele Novara), *Il teatro dell'oppresso*, due incontri (Roberto Mazzini). Brave Marina e Giacinta.

BRESCIA, dal 19.2 al 25.3.92. Promosso dal Servizio Volontario Internazionale (SVI) con la consulenza tecnica del CEM, si è svolto a Brescia il "Corso Mondialità" sul tema: EDUCARE ALLA DIFFERENZA NELLA SCUOLA. Il Corso è stato suddiviso in due MODULI: a) approccio culturale al tema; b) laboratori didattici per gradi di scuola. Sono intervenuti, per il primo modulo, P. Milani, A. Tosolini, M. Cannito e Rita Vittori. Per il secondo modulo: Maria Antonietta Di Capita e Silvia Maestri, Gruppo di animazione Tornasole, A. Nanni e A. Surian. Un sincero grazie al Dr. A. Ungari, Presidente dello SVI, e al gruppo di animazione, condotto brillantemente dal Direttore del Corso Claudio Donneschi.

temente dal Direttore del Corso Claudio Donneschi.

MANTOVA, dal 24.1 al 31.5.92. Con l'autorizzazione del Provveditorato agli Studi e il patrocinio del 47° Distretto Scolastico, per iniziativa della Prof. Anna Pasolini e dell'Ins. Maria Chiozzi, si è tenuto, anche quest'anno, un "Corso Mondialità", pienamente riuscito, dal tema: *"Dal nuovo mondo al mondo nuovo"*. Sono intervenuti i seguenti esperti: *Prima fase teorica*: AMERINDIA (Prof. A. Nanni); *NUOVE FORME DI SFRUTTAMENTO ECONOMICO NEL T.M.* (Prof. Josè Rhi Sausi del Cespi, messicano); *LA COMUNICAZIONE: CONFLITTO E SUPERAMENTO* (Dr.ssa Rita Vittori). *Seconda fase pratica*: i differenti laboratori sono stati, in periodi successivi, animati rispettivamente, dal Prof. Nanni, da Maria Ferrando, Rita Vittori e da Marco Cannito. *Fase conclusiva*: il 21 maggio, 10 insegnanti presentavano 10 UNITÀ DIDATTICHE, strutturate a partire dagli "input" teorici e pratici proposti durante tutto il corso. Possiamo considerare questo "Corso Mondialità" di Mantova come modello strutturale che proponiamo per altri corsi.

PARMA, dal 6.3 al 2.6.92. Con l'incontro di verifica, 2.6.92, si è chiuso il "Corso Mondialità" di Parma, autorizzato dal Provveditorato agli Studi e incentrato sulla tematica per una "pedagogia dell'accoglienza: intanto ascolti". Sono stati trattati i seguenti temi: *PEDAGOGIA DELLO SVILUPPO* (A. Tosolini), *GIOCHI DI SIMULAZIONE* (P. Gioda e L. Ferracin), *RI-SCOPERTA DEL MONDO NUOVO* (A. Surian), *LO SVILUPPO VISTO DALL'AREA DELLA POVERTÀ* (G. Guimaraes), *GLI ALTRI CHE LAVORANO PER NOI* (C. Cernesi). L'incontro di verifica è stato un momento importante nel contesto del corso svolto. Un grazie al Direttore Danilo Amadei e alla segretaria del CEM, Antonella Munetti.

CREMONA, dal 9.3 al 15.5.92. Il corso "Mondialità e intercultura" organizzato dalla provincia di Cremona con l'autorizzazione del Provveditorato agli Studi e la collaborazione fattiva degli amici Mauro Ferrari e Paolo Macconi, si è realizzato, in modo circolare, nelle città di *Cremona, Crema* e nel grosso centro di *Casalmaggiore*. Hanno animato i vari incontri, presso le tre sedi rispettive, i seguenti esperti: P.D. Milani: *CONVIVIALITÀ DELLE DIFFERENZE*; Raffaele

Mantegazza e Roberto Morselli: PEDAGOGIA INTERCULTURALE; Roberto Mazzini: PERCHÉ NON SEI COME ME?; Paolo Macconi: verifica del corso; Antonio Nanni: NORD-SUD: DAL CONFLITTO AL CONFRONTO, con presentazione del kit multimediale "Amerindia".

CANNETO S/O (MN), dal 24.3 al 4.6. In data 4 giugno si è chiuso il "Corso Mondialità" organizzato grazie all'interessamento del Dr. Alberto Amadei e col pieno consenso della Preside, Dr.ssa Castellani. Sono stati svolti i seguenti temi: LA DIFFERENZA-COME CONNOTATO DELL'IDENTITÀ (P. Milani), INTERDIPENDENZA NORD-SUD: la carta Peters (A. Tosolini), I CINQUE SECOLI DALLA "CONQUISTA" (A. Surian).

ARCISATE, dall'11 al 20 maggio 1992. Proposto dal carissimo amico Don Alberto Lucchina, è stato organizzato un "Corso Mondialità" per Docenti sui temi seguenti: IL VOLTO DELL'ALTRO (P. Milani), ASIMMETRIE ECONOMICHE E FUTURO DEL MONDO (Prof. Dino Barra), UNO SPAZIO ANTROPOLOGICO PER L'UOMO (Prof. R. Mantegazza e Prof. R. Morselli). Un sentitissimo grazie a tutti e a Don Alberto in particolare.

MONZA (MI), 14.5.92. Il Centro Socio Culturale "SPAZIO GIOVANI" di Monza ha organizzato una Tavola Rotonda alla quale hanno partecipato il Prof. Rovetta, Saidù Mussa Ba, senegalese, e P. Milani. Tema dell'incontro: L'ALTRO IN CASA NOSTRA. Da ringraziare gli organizzatori, in particolare Cristina Rossi.

VERBANIA, dal 9 al 26 maggio 1992. Un "Corso Mondialità" è stato organizzato dall'Assessorato alla Pubblica Istruzione di Verbania (Dr. Amadio Taddei), svoltosi secondo le seguenti tematiche: EDUCAZIONE ALLA CONVIVENZA DEMOCRATICA (P. Milani), IL CONFLITTO: DINAMICA E SFIDA (Rita Vittori), CONTRO L'ISTINTO COMPETITIVO (Sigrid Loos).

CREMONA, 24.5.92. P. Milani è stato invitato da Padre Luciano Bicego, dei Saveriani di Cremona, a svolgere il tema de: IL VOLTO DELL'ALTRO di fronte ad un gruppo di giovani. All'esposizione ha fatto seguito un vivace dibattito.

CASTELFRANCO EMILIA (MO), 29.5.92. Presso la Biblioteca Comunale ha avuto luogo un interessante incontro con un gruppo di giovani, organizzato presso il Centro di Documentazione "P.E. Balducci", recentemente inaugurato. Il tema: L'IRRUZIONE DELL'ALTRO, svolto da P. Milani, ha suscitato interessanti interventi del pubblico. Ringraziamo Francesca Occhionovelli.

TRISSINO (VI), 3.6.92. Invitato da Ivano Marangoni, della Cooperativa "Mambre" di Montecchio Maggiore, P. Milani ha trattato, di fronte ad un attento gruppo di giovani, il tema dell'EDUCAZIONE ALLA MONDIALITÀ, giu-

stificando il "gemellaggio" con Neve Shalom come "fatto emblematico" di quanto sottende il movimento del CEM come ricerca della pace. Ringrazio Ivano, anche per la cortese ospitalità all'ere-mo.

MONZA (MI), 5.6.92. Su invito di Maria Nelia Boradeo, presso il IX Circolo della Scuola Media, ha avuto luogo l'incontro tra GENITORI e DOCENTI sul tema dell'educazione alla CONVIVIALITÀ DELLE DIFFERENZE. La "complicità" genitori-docenti deve diventare il fatto nuovo di un'educazione che vada verso "l'altro". Grazie al pubblico e agli organizzatori.

PARMA, 8.6.92. Nel quadro dei preparativi del passaggio per Parma del Pelleggrinaggio penitenziale verso Assisi per "commemorare" i 5 secoli di oppressione dell'America Latina, il Prof. A. Nanni ha tenuto, a Palazzo Sanvitale, una conferenza magistrale ad illustrazione del kit multimediale PROGETTO AMERINDIA.

TRIESTE, 28.4.92: Il Prof. Antonio Nanni ha presentato il kit didattico multimediale "Progetto Amerindia" ad un gruppo di insegnanti delle scuole superiori di Trieste. L'incontro è stato organizzato dal Distretto.

ALBINEA (RE), 11.5.92: Il vice-direttore del CEM ha tenuto una relazione sul problema degli stranieri in Italia e sull'educazione alla differenza in una prospettiva di solidarietà. È intervenuto anche il Dott. Maurizio Serofilli delle Acli di Reggio Emilia.

AREZZO, 12.5.92: Si è svolto un incontro con gli studenti delle scuole di Arezzo sulla nuova visione del mondo. Il prof. Arno Peters ha dialogato con gli studenti che lo hanno interrogato sugli aspetti più originali del suo planisfero (la Carta Peters). L'incontro è stato introdotto dal Prof. Antonio Nanni.

PADOVA, 14.5.92: Il vice-direttore del CEM ha presentato davanti ad un pubblico molto numeroso il significato storico della scoperta/conquista dell'America cercando di individuare il "segno" che quell'evento ha lasciato nella coscienza dell'uomo moderno. Ne è seguito un dibattito molto serrato sull'identità culturale dell'Europa.

ORTONA A MARE (CH), 28.5.92: Il Prof. Antonio Nanni ha tenuto una relazione sul volontariato internazionale come soggetto di solidarietà e di cooperazione in una società planetaria interdipendente. Allo stesso ciclo di incontri partecipavano come relatori Gianni Del Bufalo del MLAL, Don Lorenzo Piva della CEI, Don Ferdinando Colombo del VIS.

LEGNANO, 12.6.94: Si è svolta una manifestazione molto significativa a Legnano: l'esattore comunale ha pignorato la "valigia di Peters" all'obiettore alle spese militari Prof. A. Airolti e questa

valigia didattica è stata poi subito riacquistata per donarla agli educatori delle scuole. Si è colta l'occasione per fare una riflessione più ampia sui temi del conflitto e della solidarietà. La relazione è stata tenuta dal Prof. Antonio Nanni che ha sottolineato anche l'importanza della pedagogia dei gesti.

LIVORNO, 16.6.92: Si è tenuta a Livorno una tavola rotonda per presentare il libro "Il bambino colorato" (Edizioni Tecnodid, Napoli, 1992). Insieme all'Editore, al Presidente del C.C.D. e all'assessore provinciale alla cultura è intervenuto il Prof. Antonio Nanni.

UDINE, 26-27.6.92: A venticinque anni dalla morte del maestro di Barbiana, Don Lorenzo Milani, si è tenuto presso l'Università di Udine un convegno nel quale il vice-direttore del CEM, Antonio Nanni, ha tenuto una relazione su "il diritto all'uguaglianza" nell'esperienza educativa di Don Milani.

Sono intervenuti, tra gli altri, i proff. Antonio Papisca, Pietro Roveda, Francesco Milanese, Antonino Drago, Mario Reguzzoni, Giovanni Catti.

CORSI, CONCORSI, CONVEGNI

IL CICSENE E LA SCUOLA DI SPECIALIZZAZIONE post-laurea del POLITECNICO DI TORINO hanno indetto un concorso per borse di studio "L'arredo di un habitat a basso costo". Il concorso è destinato agli studenti di Architettura ed Ingegneria. Per richiedere il bando rivolgersi a: CICSENE, Via Borgosesia 30, 10145 Torino - Tel. 011/7412435 - Fax 011/745261.

CAMPEGGIO DI SOLIDARIETÀ: dal 4.9 all'8.9.92, a TRIVENTO (CB) località Acqua Santani, il M.A.I.S. Movimento per l'Autosviluppo Internazionale nella Solidarietà organizza un campeggio in cui il tema principale sarà il "murales" che il Mais regala alla cittadinanza di Trivento che ha sottoscritto un'adozione a distanza, collettiva. Tutti potranno partecipare per aiutare l'artista che eseguirà l'opera. Per informazioni e prenotazioni: ARMANDO QUICI, Tel. 0874/983100 (ufficio) - 0874.871801 (casa).

CONVEGNO NAZIONALE "Opere musicali di base: una nuova professionalità educativa" - LECCO, 19-21 novembre 1992. Organizzato da: C.R.A.M.S. centro ricerca arte musica spettacolo, Università degli Studi di Bologna, Progetto UOMO-MUSICA, Rivista MUSICASCUOLA.

Per informazioni e prenotazioni sul soggiorno e iscrizioni ai gruppi di studio: C.R.A.M.S., C.so Martiri della Liberazione 54, 22053 Lecco (CO) - Tel. 0341/251007.

PROGETTO AMERINDIA

Alla scoperta dell'Altro.

1	MUSICASSETTA	L. 15.000
2	VIDEOCASSETTE	L. 65.000
10	FASCICOLI	L. 83.000

- ☆ INVASIONE E RESISTENZA
- ☆ INCONTRO MANCATO
- ☆ CIVILTÀ PRECOLOMBIANE
- ☆ MITI, RACCONTI E POESIE
- ☆ LA PRESENZA AFRICANA
- ☆ YANOMAMI
- ☆ EMERGENZE SOCIALI OGGI
- ☆ I SUONI DI AMERINDIA
- ☆ IDENTITÀ E MEMORIA
- ☆ VIVERE A ZINACANTAN

3	RACCOGLITORI PER SCHEDE	L. 39.000
	☆ PRODOTTI	
	☆ AUDIOVISIVI	
	☆ GIOCHI	

2	OPUSCOLI	L. 32.000
	☆ BIBLIOGRAFIA RAGIONATA	
	☆ DIZIONARIO DI PAROLE E PERSONAGGI	

1	POSTER	L. 4.000
	☆ 4 COLORI - 50x70	
	IL KIT COMPLETO	L. 182.250

PER ORDINAZIONI:

CSAM Via S. Martino 8 PARMA
Tel. 0521/54357

Il CEM considera la sua rivista mensile **MONDIALITÀ** come uno strumento indispensabile per gli Educatori delle scuole di ogni ordine e grado che vogliono tenersi aggiornati sulle grandi tematiche della cultura mondiale attuale.

Il CEM ritiene che la rivista **MONDIALITÀ** sia uno strumento valido al fine di fornire, per via interdisciplinare, ai nostri bambini, alunni e studenti, materiali informativi di prima scelta sui temi monografici mensilmente studiati da un'apposita commissione redazionale.



NON SOLO PAROLE

PER UNA PEDAGOGIA DEI GESTI

LA RIVISTA CEM/MONDIALITÀ

Per l'annata scolastica 1992-1993, ispirandosi al tema del nostro 31° Convegno Nazionale: **NON-SOLOPAROLE - PER UNA PEDAGOGIA DEI GESTI**, la rivista si propone di "aggredire" il sistema economico internazionale e nazionale in vigore, in quanto "struttura perversa".

Proponiamo "un' inversione di tendenza" che parte da **GESTI CONCRETI**, posti in at-

to come segno di una presa di coscienza della Scuola in genere ove interagiscono educatori ed educandi.

PER IL PROSSIMO ANNO SCOLASTICO 1992-1993, I SEGUENTI TEMI COSTITUISCONO LA SCALETTA DEI NUMERI MONOGRAFICI:

- Giugno '92: **PER UNA PEDAGOGIA DEI GESTI**
Per "sopravvivere" allo sviluppo. Numero programmatico.
- Settembre '92: **IL MERCATO**
Luogo di incontro, di scambio - Sistema di dominio.
- Ottobre '92: **LE MATERIE PRIME**
La terra: uno scrigno per l'uomo - La rapina del Primo Mondo.
- Novembre '92: **IL DENARO**
Una convenzione per agevolare il baratto - La piovra delle multinazionali.
- Dicembre '92: **IL RISPARMIO**
Sotto il materasso della nonna - Il gruzzolo che diventa elefante.
- Gennaio '93: **L'INVESTIMENTO**
Prevedere per provvedere - Calcolare per opprimere.
- Febbraio '93: **LA PUBBLICITÀ**
Per sapere che cosa mi serve - Le astuzie della controinformazione.
- Marzo '93: **IL CONSUMO E LO SPRECO**
Mangiare per vivere - Buttar via per inquinare.
- Aprile '93: **L'UTOPIA DI UNA NUOVA ECONOMIA**
Costruire speranza in un mondo "sostenibile".
- Maggio '93: **IL GOVERNO MONDIALE DELL'ECONOMIA**
Quando il mondo ridiventerà la "casa dell'uomo".

— Richiedeteci il numero programmatico, giugno 1992 (prezzo L. 3.000).

— Per abbonarsi alla rivista: abbonamento ordinario (da gennaio a dicembre): L. 30.000; abbonamento sostenitore: L. 50.000; abbonamento d'amicizia: 60.000.